

M. A. RAFFALOVICH

# L'URANISMO

INVERSIONE SESSUALE CONGENITA

---

## IL PROCESSO OSCAR WILDE

---

Con Appendice di G. BRUNI

SULLA REPRESSIONE PENALE  
DEI  
DELITTI CONTRO NATURA



TORINO  
FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAY DI S. M. IL RE D'ITALIA

SUCCURSALI

MILANO  
Corso Vittorio Em., 21.

ROMA  
Via del Corso, 216-217

FIRENZE  
Via Cerretani, 8.

Depositi a PALERMO-MESSINA-CATANIA

1896

# L'URANISMO

## INVERSIONE SESSUALE CONGENITA

OSSERVAZIONI E CONSIGLI

PER

M. A. RAFFALOVICH

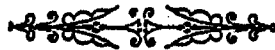
---

*Filiae luxuriae sunt octo, scilicet caecitas mentis, inconsideratio, praecitatio, inconstantia, amor sui odium Dei, affectus praesentis saeculi et desperatio futuri saeculi.*

S. TOMASO D'AQUINO.



O COLL  
25  
C-7



TORINO  
FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

### SUCCURSALI

ROMA  
Via del Corso, 216-217

MILANO  
Corso V. E., 21

FIRENZE  
Via Cerretani, 8

DEPOSITI  
PALERMO      MESSINA      CATANIA

---

---

## Avvertimento del Traduttore

---

Non è questa, nemmeno per l'Italia, la prima monografia sulle aberrazioni dell'istinto sessuale, poichè già si conoscono e già furono portate nella nostra lingua molti altri lavori, e molti autori italiani s'occuparono già di codesto importante argomento.

Il nostro secolo, così grande, invecchia. Aumentano l'alcoolismo, il suicidio, la pazzia, la delinquenza e spaventosamente crescono eziandio le aberrazioni sessuali che sono un'altra forma di degenerazione. Non passa giorno che le gazzette non dedichino qualche linea alla narrazione di delitti contro il buon costume, delitti che la società, per quanto severamente riprovi, s'affretta a coprire di sollecito oblio, delitti che la giustizia punisce, bensì, ma la cui repressione non pare sufficiente allo scopo. Molte volte il fatto delittuoso è in aperta contraddizione con tutta una vita perfettamente onesta e pura, altre volte appare invece in piena pubertà, nell'epoca delle candide illusioni e de' sentimenti generosi.

La giustizia punisce allora, la società riprova, ma la scienza, austera e calma, studia. Vi ha proprio sempre nel reo contro il buon costume una persona corrotta e viziosa, che tenta ne' modi più strani, dirò così, di eccitare i propri sensi, ormai spenti negli eccessi, oppure non è questo atto una manifestazione della degenerazione mentale e nervosa, un impulso irresistibile della volontà che non conserva più i suoi centri inibitori, un frutto dell'educazione ricevuta, il prodotto di una inversione congenita, psichica?

Quest'ultima categoria è precisamente costituita dagli *uranisti*, secondo la denominazione accettata, ed è di costoro che tratta il Raffavolich, esponendo idee nuove ed originali, degne di esser conosciute da tutti coloro che s'occupano di tali argomenti, non solo, ma eziandio da chi prende a cuore le sorti della nostra vecchia società.

E questa costituisce la prima parte del libro. Segue poi uno studio sul processo Oscar Wilde, il poeta vizioso, la cui fama è dovuta precisamente ai fatti che lo trassero dinanzi al giuri inglese, alla pena che molti dissero severa, piuttostochè alle sue commedie ed a' suoi romanzi stravaganti ed insulsi: ora, fra le chiacchiere e le favole raccontate sul conto dello scrittore inglese, il Raffalovich pone la nota giusta e scientifica.

Per questo me ne parve opportuna la traduzione: giudichino ora i lettori.

DOTT. G. BRUNI

Torino, Ottobre, 1895

---

## PREFAZIONE

---

*Questo lavoro non la pretende a studio completo sull'inversione, come non può dirsi un sunto delle scoperte, delle opinioni e delle teorie di alcuni scrittori o degli imitatori od avversari loro; esso mira piuttosto a far conoscere ai suoi lettori osservazioni nuove, originali e possibilmente esatte. In quest'opera, l'Autore ha mosso qualche obbiezione alle teorie esposte da' suoi predecessori maestri o discepoli, non solo, ma eziandio ha voluto fare appello a tutti coloro cui sta a cuore la diminuzione della sofferenza e della corruzione, così pronta ad afferrare co' suoi mille tentacoli gli uomini ancor fanciulletti e i nascituri.*

*L'educazione degli invertiti dalla nascita (degli uranisti per adoperare la parola creata da un famoso invertito) non venne peranco intrapresa. Ignoriamo quasi tutti i caratteri distintivi dell'omosessualità nei fanciulli, mentre possiamo pur troppo prevedere che questa terribile psicopatia continuerà a crescere trionfalmente; non sappiamo come guarire codesti invertiti e male ci apponiamo suggerendo ed adottando quali rimedi l'ipnotismo, che non convince*

alcuno, od il matrimonio che è peggiore del male, perchè si rischia con esso di sacrificare la tranquillità e la salute dei fanciulli alla guarigione inverosimile del padre ed alla sua problematica riabilitazione. Vi sono troppi invertiti mariti e padri e ipocriti perchè il matrimonio possa ora salvare l'onore di un omosessuale.

L'educazione dell'uranista è un dovere; sarà bentosto una necessità. Se noi cerchiamo di scoprire l'uranista fanciullo, di perfezionarlo, di migliorarlo, se noi gli rendiamo più facile l'esercizio della continenza, della castità, della verità, de' suoi doveri in generale, noi avremo dinanzi una nuova classe d'individui atti al celibato, al lavoro, alla religione perocchè la realizzazione dei loro desideri non è di questo mondo. Come il medico ideale di Platone, i migliori fra essi saranno di complessione abbastanza debole per poter comprendere i mali dei loro simili, di volontà abbastanza forte per rendersi utili. Nè paia codesta una vuota utopia: tali uranisti sono esistiti in ogni epoca, anzi alla civiltà di queste contribuè grandemente la castità di alcuni grandi uomini. Frattanto lo studio e l'applicazione dei metodi atti ad educar l'uranista avrebbe dei risultati immediati: non soltanto si potrebbero migliorare molti piccoli esseri che in questo momento già son generati e si agitano nella loro culla, ma si scoprirebbero molte cose ora ignorate.

Le cause dell'uranismo (intendiamo parlare delle cause prime) sono, probabilmente, altrettanto misteriose quanto quelle della differenza dei sessi, e forse trascendono i limiti della scienza moderna, ma si potrebbe giungere a conoscerne il meccanismo, studiandone i sintomi negli ascendenti, e nell'eredità.

L'autore conobbe molti invertiti, le confessioni sincere dei quali, ora tristi, ora futili, ora impudenti, e le menzogne e reticenze frequenti gli appresero molte cose ignorate o trascurate.

Ed ecco alcune osservazioni. Gli invertiti non si accontentano affatto della vecchia spiegazione dell'anima femminile in un corpo mascolino. Anzi alcuni di essi sono forse più maschi de' soliti uomini e si sentono trascinati verso il proprio sesso a cagione della rassomiglianza: essi dicono che disprezzano troppo le donne per essere effeminati. Altri credono che la similarità sia una passione paragonabile a quella suscitata dalla dissimilarità sessuale. Uomini, amano un uomo, ma affermano nello stesso tempo che, se fossero donne, amerebbero una donna. Questi sono gli unisessuali per eccellenza, i superiori, i più interessanti, i soli forse che non mentiscano per il piacer di mentire o per incoscienza. Si potrebbe ammettere (come regola abbastanza generale) che quanto più un unisessuale ha valore morale, tanto meno è effeminato.

È poi errato il credere che gli unisessuali, gli invertiti, si riconoscano fra loro. È codesta una millanteria che essi molto spesso ripetono e che può spiegarsi con questo che, uno dei lor vari argomenti di conversazione essendo precisamente quello di domandare se questi o quegli partecipi de' loro gusti, delle loro abitudini o delle loro tendenze, così può facilmente derivarne una cotale abilità fisionomica. Gli effeminati si riconoscono naturalmente fra loro, non solo, ma eziandio da coloro che non siano tali. La prudenza, l'amor proprio, l'orgoglio, il rispetto di sé medesimo, un'affezione profonda, mille altri sentimenti impediscono ad un unisessuale di abbandonarsi alla propria passione, a meno di non esser veramente corrotto ed assai effeminato.

L'autore poi crede che gl' invertiti dalla nascita siano meno viziosi, meno libertini, più onesti e degni di stima che la maggior parte dei pervertiti. L'amicizia di un invertito-nato o non è affatto dannosa o lo è meno di quella di un pervertito poichè raramente avviene che in questo ultimo la perversione rimanga unicamente sessuale, mentre

*invece è possibile che circostanze eccezionali (l'isolamento, l'influenza d'un invertito superiore e che goda di qualche autorità) agiscano sopra un individuo e ne facciano un invertito senza danneggiarne soverchiamente il carattere. In questo caso, e quando l'inversione si limitasse ai rapporti con un solo individuo, l'invertito superiore, non sarebbe facilmente scoperta e potrebbe, con l'andar del tempo, affinarsi a tal punto da non poter essere affatto riconosciuta. Quando poi l'inversione fosse prodotta dall'isolamento essa potrebbe cessare col cessare di questo, oppure, quand'anche persistesse, resterebbe unicamente sessuale.*

*Presso l'invertito dalla nascita, poi, l'inversione è, generalmente, soltanto sessuale. L'invertito nato si avvezza presto al suo carattere; la sua inversione del non resto deriva dal vizio, dall'impotenza, dalla vanità, dall'amor del guadagno, dalla viltà, dalla paura o dal desiderio di impadronirsi di qualcuno che è necessario o utile, tutte cause, codeste, di perversione.*

*I medici che tentano di guarire gli invertiti non hanno a sufficienza notato i pericoli cui espongono i loro malati, che essi possono trasformare da invertiti in pervertiti, tanto più poi che non può darsi guarigione permanente del senso sessuale. E se l'invertito è dannoso e pericoloso, il pervertito lo è molto di più. Esso più facilmente può avvicinarsi ai giovani perchè inspira loro minor disgusto e di essi, benchè meno profondamente che non l'invertito, più facilmente s'impadronisce. Gli uomini che han potuto sedurre, corrompere, insozzare l'anima e la vita dei loro simili più giovani sono generalmente dei pervertiti, non sempre furono unisessuali e ciò perchè essi, più viziosi, più facilmente riescono. L'unisessuale che tenta di divenire bisessuale è altrettanto corrotto quanto l'uomo sessuale normale che si dà all'unisessualità; essi hanno tutti i vizi possibili, quelli che sono lor proprii e gli altri. Che*

*i medici curanti si ricordino di queste parole prima di tentar la guarigione di un invertito nato.*

*Invece di aggiungere a ciò che egli ha già di anormale i vizî dell'uomo normale, l'invertito superiore, quello che infatti solo potrebbe vivamente desiderare di mutar condizione, poichè gli invertiti inferiori troppo facilmente trovano le soddisfazioni corrispondenti ai loro istinti, potrebbe, ben diretto però, tentare di elevarsi al disopra di sè stesso e del proprio vizio. Le tendenze dell'epoca nostra, il disprezzo che da molti si ostenta per la religione rendono la castità assai più difficile che non in altri tempi, e di questo stato di cose l'invertito soffre più di qualunque altro. Dinanzi ad un invertito onesto, invece di cercare di farne un cacciatore di donne, un marito infelice di una moglie poco fortunata ed un padre di figli che soffriranno più di lui od almeno quanto lui, bisognerebbe tentare di occuparlo, di ispirargli interesse per qualche cosa, di mostrargli orizzonti ch'egli potesse raggiungere a forza di volontà. Se la castità fosse una virtù più accreditata, l'autore la consiglierebbe ai medici come rimedio molto più efficace che non l'invio dell'invertito ad una puella che lo prepari al matrimonio ed alla paternità. Meglio sarebbe non aumentare il numero dei mariti e dei padri invertiti, pervertiti.*

*Invece di mostrare all'invertito lo stato normale, che gli è impossibile come fine normale, bisognerebbe fargli sperare di pervenire un giorno assai più in alto che il livello comune. Ma come ciò è possibile senza onorare alquanto la castità? Quanto all'invertito che vuol prender moglie per averne de' figli, il suo desiderio è pressochè colpevole; chè s'egli si annogliesse per obbedire alle convenienze sociali, per riabilitarsi, per accontentar la famiglia, dovrebbe sposare una donna più vecchia di lui, una donna che conosca il mondo e che accetti la sua condizione speciale. Ma spesso anche allora l'avvenire è pieno di incertezze.*

*Le donne moderne s'interessano assai all'unisessualità*

maschile — se ne parla molto oggidì — e sono assai ben informate al riguardo: non solo le donne unisessuali (che sono tutte complici degli uomini unisessuali in tutte le gradazioni, dal platonismo all'abbiezione) ma altresì le donne oneste. Le donne anzi contribuirono non poco alla sfacciata unisessualità maschile mondana. Giunte ad una certa età, le donne che non s'attirano più l'omaggio dei veri uomini, si circondano d'uomini unisessuali che fan loro la corte così per apparenza. Ed è in questo modo che invertiti e pervertiti, che dovrebbero venir rinchiusi in case di salute od in stabilimenti penitenziari, girano pel mondo e costituiscono dei veri focolari d'infezione.

---

---

*Filiae Luceuriae sunt octo, scilicet  
caecitas mentis, inconsideratio praeci-  
pitatio, inconstantia, amor sui odium  
Dei, affectus praesentis saeculi et de-  
speratio futuri saeculi.*

THOMAS AQUINAS.

I.

Io mi domando spesso se quegli scrittori che s'occupano dell'inversione sessuale non possano essere un po' più pettegoli ed un po' meno innocenti. Essi descrivono tutti, gli uni dopo gli altri, esercizi già descritti da Marziale e da Petronio e levati a cielo da Verlaine e da Platen. In latino, in tedesco, in francese, più raramente in inglese, con o senza perifrasi, ma non senza frasi, ahimè!, essi ridicono gli uni dopo gli altri le usanze note in tutti i tempi all'umanità invertita o pervertita od anche semplicemente istruita. Io credo che sia giunto il momento di por termine a simile mania descrittiva e mi pare che i lettori di opere scientifiche e psicologiche possano fare a meno di una raccolta di vizi in fin de' conti abbastanza ristretti. — Una volta stabilita la varietà dei vizi omosessuali, e ciò è

necessario per dimostrare la scarsezza relativa della sodomia propriamente detta, io non vedo qual utile la scienza possa ritrarre dalla continua ripetizione loro. Forse io non mi lamenterei se l'inversione o la perversione fossero trattate meno ingenuamente. Gli scrittori ed i lettori loro sono così poco al corrente di vizi estremamente estesi, e che si estendono sempre più, che non possono né comprenderli, né parlarne senza scusarsi o dimostrare la loro grande ripugnanza. Perché non parlare di ciò che essi vedono co' loro propri occhi, invece di citare le indecenze o gli orrori dei loro predecessori? Se non possono o non vogliono vedere essi stessi, se non hanno sufficiente penetrazione o coraggio, perché dedicarsi ad un argomento così importante e che esige grande acutezza scientifica e grande conoscenza del mondo quale veramente esiste? Mi pare anzi che molti uomini, intelligenti e dotti senza dubbio, si lascino andare tutti per la medesima china: essi non dovrebbero parlare se non quando avessero veramente conosciuto dagli invertiti o dei perversi, ma, in questo caso, dovrebbero arrischiare un passo di più.

In Germania ed in Austria Moll e Max Dessoir (che tanto contribuì alla *psicologia* dell'inversione sessuale), Krafft-Ebing (autore della poderosa *psychopathia sexualis*, libro prezioso ma che raccoglie un poco facilmente tutte le menzogne della razzia più mentitrice, quella degli invertiti e perversi) sfuggono a questi rimproveri.

E, quanto a Krafft-Ebing, è naturale che gli invertiti

cerchino di guadagnare alla propria causa un uomo della sua fama e del suo valore, e si comprende facilmente che egli si sia lasciato spesso trasportare dalla bontà del suo cuore e dal suo amore all'umanità. A me non pare che gl'invertiti sian così da compiangere come crede Krafft-Ebing — chè — se si tratta d'invertiti superiori, essi non soffrono più di quel che possa generalmente soffrire un uomo superiore, la lotta fra la coscienza e le tendenze, fra la saggezza e l'ambiente non essendo più grave per essi di quello che non lo sia per l'uomo eterosessuale superiore. Che si compiangano gli uomini superiori, sta bene, ma non si dimentichi altresì che la lotta contro le passioni è sempre, a un dipresso, uguale, qualunque esse siano, e chiunque sia colui che loro resiste, purché, naturalmente egli opponga loro una forza eguale alla forza primitiva della passione. Quanto agli invertiti ordinari o abietti, essi non han diritto alla nostra compassione più di quanto ne abbiano gli ubbriaconi abituali o gli uomini che consumano la loro vita ed il tempo loro fra prostitute o donne leggere ed avide.

Del resto di ciò riparleremo più tardi: chè se il lettore volesse farsi un'idea della confusione che regna fra gli autori, gli basterebbe leggere il lavoro di Dallemagne — *Degenerati e Squilibrati* — di cui io riporto in nota alcuni brani. (1)

---

(1) Il dott. Dallemagne (*Dégénérés et déséquilibrés*, 1895) cita Moll e lo traduce così (pag. 505).

« Gli uranisti da me conosciuti esercitavano professioni diverse.



II.

Si nasce più o meno invertito; e si può diventarlo sia durante quel periodo d'indifferenza sessuale (così acutamente osservata da Max Dessoir e che dura spesso oltre la pubertà), sia molto tempo dopo. Le circo-

---

Ne conosco di quelli che sono avvocati, medici, teologi, filologi, commercianti, ufficiali, scrittori, attori, tappezzeri, parrucchieri ed anche, vedi stranezza, sarti da donna. Si comprende del resto perchè gli uranisti amino codesto mestiere, al quale debbono certo molte vittorie, sì per la lor voce in falsetto, sì per la grazia e le movenze femminili ».

Il dott. Dallemagne trova strana codesta spiegazione. Gli è più facile, egli dice scherzando, concepire l'uranista che faccia dei calzoni: ma egli ignora forse, per quanto sembri impossibile, la passione che tanti effeminati dimostrano per gli abbigliamenti femminili.

E più innanzi (pag. 507) il dott. Dallemagne soggiunge: « Generalmente con la denominazione d'uranista s'intende l'agente attivo e l'agente passivo; più propriamente però il vero uranista è il soggetto attivo. Il passivo è raramente un invertito ed in quest'ultimo caso egli si presta più per compiacenza che per vocazione, a titolo, direi quasi, di rivincita. Il passivo è spesso un mercenario, ma spesso questa circostanza costituisce un'eccezione ». Coloro i quali leggeranno queste frasi tolte da un grosso volume di 658 pagine mi perdoneranno, io credo, qualche frase un po' troppo leggera; come scusarono i miei rimproveri e la mia arroganza verso gli scienziati che raccolgono particolari così erronei ed ignorano ciò che qualunque psicologo può agevolmente conoscere e gli antichi conoscevano così bene. È strano che si sian letti i lavori più importanti sull'inversione o si ignori la tendenza irresistibile di tanti uranisti alla passività, tendenza che li spinge a commettere quegli atti che vengono così sovente espressi in latino.

stanze, l'isolamento e le sue conseguenze, i mali esempi ed i cattivi consigli, le letture e le conversazioni, un seduttore giovane ed appassionato o prudente, destro e pieno d'esperienza, il disgusto della sessualità eterosessuale, le malattie, le psicosi transitorie o permanenti, la vanità, la cupidigia od anche la necessità possono trasformare un eterosessuale in un omosessuale.

Nell'invertito dalla nascita l'inversione si manifesta assai presto. Bisognerebbe conoscere a fondo ciò che noi ignoriamo ancora quasi completamente, la sessualità dell'infanzia, per sapere se le tendenze eterosessuali si sviluppino realmente con molto maggior lentezza che non le omosessuali, o se piuttosto non se ne tenga conto quando si riscontrino.

Prima di dichiarare che questa precocità sessuale (precocità di sentimento, non di azione) costituisce un carattere degenerativo presso gli invertiti, bisognerebbe rendersi conto della proporzione di fanciulli eterosessuali precoci. Quanti bambini o bambine s'innamorano gli uni degli altri o dei *grandi*? quanti bambini di cinque anni amano una bella donna od una bella ragazza! Intorno ad essi si sorride, dinanzi ad essi racconta ciò che essi sentono misteriosamente e ciò che essi esprimono così comicamente, ed i piccini finiscono per rendersi conto dei propri sentimenti.

E per fermo, codeste affezioni sentimentali non sono rare presso i fanciulli; anzi le si favoriscono scioccamente perchè divertono. Ma quando codeste affezioni sono omosessuali, non si presta loro alcuna attenzione: allora il fanciullo, per quanto vagamente, intuisce

quello che avviene intorno a lui, e s'accorge che la sua emozione per la presenza o per il contatto di un uomo passa inosservata. Lo si canzona quando porge un fiore ad una donna, mentre nulla si dice quando egli lascia la sua mano fra quelle d'un uomo: questi lo interessa molto più che la donna, ed invece gli adulti dimostrano di credere il contrario. Il fanciullo s'accorge allora molto bene e presto che v'è un malinteso e, con la meravigliosa abilità dissimulatrice propria de' suoi coetanei, ne approfitta.

I fanciulli dissimulano non soltanto per ignoranza, ma eziandio per timore e per prudenza. Essi sanno molto presto quel che devono dire e soprattutto quello che devono tacere. Nè ciò deve recar meraviglia poiché tale abilità esiste in un certo grado negli animali domestici, coi quali i fanciulli hanno in comune la vanità e l'amor delle lodi.

È anche naturale che l'invertito si ricordi così nettamente della precocità delle sue tendenze. Giunge un istante nell'esistenza di qualunque invertito in cui egli scopre l'enigma del suo gusto omosessuale: allora egli classifica i suoi ricordi e per giustificarsi a' suoi propri occhi afferma di esser sempre stato così fin dall'infanzia. L'omosessualità ha colorito tutta la sua giovine vita; egli ha pensato, sognato, riflettuto — spesso senza nemmeno saperlo. Piccino egli ha fantasticato di esser rapito da briganti o da barbari; a cinque anni, a sei ha pensato al calore de' loro petti, alle loro braccia nude, ha immaginato di essere il loro schiavo ed ha amato la sua schiavitù ed i suoi padroni. Egli

non ha mai avuto un pensiero crudamente sessuale, ma ha scoperto la sua vocazione sentimentale.

L'invertito-nato, e ben nato, può essere di un'innocenza fisica eccezionale fin presso la pubertà, purchè si trovi senza cattivi consiglieri, o sia timido ed ignori il proprio corpo. La sua depravazione allora è assolutamente cerebrale e sentimentale, non si dirige ancora alle persone che lo circondano. Egli ama i quadri, le statue, le belle immagini. Tuttavia gli operai attirano la sua attenzione per i loro vestiti, diversi da quelli che indossano le persone con le quali egli generalmente vive, e prova già quella speciale passione degli invertiti per tutto ciò che rassomiglia ad un'uniforme, a un costume convenzionale. Quel che i Tedeschi chiamano *Soldaten liebe* (amor del soldato) è talmente conosciuto, talmente sparso fra gli invertiti ed i corrotti in tutti i paesi del mondo che in alcune città, e specialmente a Londra, il numero dei soldati che si prostituiscono è grande così da non credersi. E per certi reggimenti non è nemmeno esagerazione supporre che questo vizio si estenda alla maggior parte dei soldati: la clientela dev'essere dunque numerosa assidua. Il soldato è la passione di molti invertiti: egli tenta dunque la sera, o solo o con qualche altro compagno, di provocare il cliente colle sue occhiate e colla sua andatura; del resto gli abiti civettuoli e bene attillati non mancano di produrre il loro effetto. Questa cosa è voramente deplorabile e si desidererebbe bene porvi un rimedio: ma si consolino gli onesti chè l'impudicizia e la venalità non possono crescer di più.

La sera in Hyde-Park, se la notte non è sufficientemente scura, si possono udire gl'invertiti esclamare: c'è troppa luce qui, mentre gli eterosessuali, se non a loro agio, certo si mostrano meno impacciati. Che fare? Il tristo spettacolo di questi uomini e di queste donne voltolantisi allacciati nel fango demoralizza individui già demoralizzati!

Con una pazienza ed una tenacia che non devono meravigliare in un fanciullo, l'invertito fa tesoro di quanto si riferisce in qualche modo all'inversione; egli segue la pista con l'abilità di un cane da caccia o di un Pelli-Rossa o d'una donna. Ancor giovine e vergine ei si sente pronto a tutto ciò che ignora. Egli ha dei sogni erotici, è un eroe che ne ama un'altro; i racconti delle fate non sono più meravigliosi delle sue visioni ad occhi aperti. Egli è l'eroe o l'amico preferito, od anche, più raramente e per poco, l'eroina dei romanzi che legge o che ode raccontare.

L'invertito dalla nascita non è necessariamente effeminato, non lo è sempre nè ricerca i giuochi e la compagnia delle bambine. A questo riguardo anzi sarà utile ricordare che gl'invertiti effeminati sono i più conosciuti, perchè hanno in maggior grado sviluppata la mania delle confidenze e delle millanterie. Gli invertiti che tacciono non furono ancora scoperti e nemmeno Krafft-Ebing ne parla; tuttavia essi esistono e sono quelli appunto che ci permettono di non disperare della razza degli invertiti. Senza di ciò i vizi della donna aggiunti a quelli dell'uomo sarebbero uno spettacolo troppo desolante.

È difficile render giustizia agli invertiti, come sarebbe difficile mostrarsi giusti verso gli eterosessuali, se ci si occupasse esclusivamente della loro vita sessuale. La menzogna e la sensibilità si trovano sempre così vicine perchè la realtà contrasta al desiderio, perchè il prima e il poi si toccano e si contraddicono. Se l'uomo osasse oggidi, se il materialismo che lo circonda cessasse dall'aver impero su di lui, come giudicherebbe altrimenti la sessualità! L'invertito si crede abbastanza disinteressato per giudicare bassa la passione sessuale, soltanto gli manca la forza d'andare fino in fondo e di ricercare la castità; egli inventa argomenti per difendere i propri gusti. S'egli fosse l'essere superiore che egli crede di essere e se fosse veramente religioso, procurerebbe di liberarsi dai legami della carne e di rendersi utile all'umanità. Quanto il celibato e la continenza possano fare per un invertito questo solo sanno coloro che non sono materialisti. Il giorno in cui l'invertito non reclamerà più l'indulgenza della società, comincerà la sua riabilitazione agli occhi degli uomini veramente superiori.

Perchè non si reprime l'eterosessualità, si giustifica e si favorisce l'omosessualità; logica strana davvero, quando si pensi che la repressione dell'eterosessualità sarà, com'io credo, il problema dell'avvenire. Parallelamente a questo non so che di romanzesco, di platonico e fantastico al tempo stesso il fanciullo si sente carnalmente attratto verso l'uomo, mentre forse neppure sa che le due idee che l'interessano sono fra loro intimamente congiunte.

III.

Il fanciullo può giorno per giorno cercare il mezzo di sfiorare la mano o il corpo di un servo, durante il pranzo, ad esempio, o su per lo scalone del palazzo e nello stesso tempo sognare il più puro e fantastico avvenire. Questa inconseguenza è frequente negli uomini e nelle donne; nei primi soprattutto giunge al punto di esser molesta, in tutti poi conduce, in fine, all'ipocrisia, alla debolezza, all'inutilità. Le virtù che non esistono che nell'intelligenza, senza spiegarsi per nulla nella volontà non hanno guari valore; esse fanno anzi, e spesso, più male che bene. Il bel parlatore o il pensatore di vaglia di cui la vita si consumi nella crapula fanno più male a' giovani che i corrotti impudenti e senza vergogna. Non bisogna parlare soverchiamente dell'ideale, di ciò che è casto e puro, poichè le parole caste d'un vizioso rassomigliano troppo alla spossatezza che sopravviene dopo l'orgia e tali parleranno sempre agli occhi degli uomini rozzi, dei giovani o dei beffardi.

Gli invertiti spingono tale conseguenza fino all'ecceaso; presso la maggior parte di essi il contrasto fra le loro teorie e la condotta pratica è apiccatissima: hanno delle tendenze soverchiamente ideali, sono profondamente onesti, essi dicono, e il soddisfacimento de' loro

piaceri è nello stesso tempo bisogno imperioso e facilmente adempibile. Isolati, essi cedono ad un brusco desiderio oppure ricercano di quando in quando un compiacente amico di giovinezza, spesso più povero di essi od ammogliato. Questi non sono ancora i peggiori invertiti, di cui la ipocrisia può mascherare debolezza di volontà, che non si pervertiscono guari dopo la loro prima giovinezza, che hanno una certa cura della loro riputazione. In poche parole, se non possono dirsi perfettamente casti, non sono nemmeno dei libertini, cosicchè senza alcun danno si potrebbe loro affidare un giovinetto, non allargando essi il contagio ed essendo gelosi custodi del proprio onore e della propria riputazione.

Alcuni giungono perfino a vincersi in qualche modo, a riparare i falli di gioventù e se superano la crisi — egualmente frequente tanto nell'uomo che riveste un certo grado sociale quanto nella donna onesta — possono morire rispettabili e rispettati. Gl'invertiti non si sono foggiate essi stessi la loro natura, bisogna dunque giustamente apprezzare gli sforzi ch'essi fanno per migliorarsi e purificarsi e non sarebbe che giustizia il proclamare la superiorità dell'invertito *che sa vincere le proprie tendenze* sull'uomo eterosessuale che s'abbandona alla scssualità. Gli Americani, che non hanno minor numero d'invertiti degli Europei, si lasciano trasportare dall'ammirazione pei soldati inglesi e si trovano spesso implicati in tentativi di ricatto. Ma il dio che protegge gli ubbriachi deve proteggere gl'invertiti più della loro prudenza, perchè essi sono altrettanto ipocriti quanto temerarii.

Il fanciullo risente forse per i domestici in livrea od in maniche di camicia i prodromi di quell'ossessione per l'uniforme che riscontra eziandio nella vita sessuale degli eterosessuali. Infatti quanti uomini non amano la donna abbigliata in un modo speciale! La maggior parte degli uomini amano un certo tipo e tutto ciò che vi si avvicina per l'andatura o per la figura agisce su di essi più rapidamente, più violentemente di qualunque altra cosa, che anzi assai spesso, dopo un'infedeltà commessa verso il loro tipo vi ritornano più servilmente. Gli uomini mancano d'immaginazione: vi sono perfino quelli che, con tutte le loro conquiste, favorite o favoriti, fanno lo stesso pellegrinaggio, che vanno costantemente e docilmente allo stesso museo o frequentano gli stessi luoghi nei dintorni della città.

La differenza di classe agisce sotto certi rapporti quasi come la differenza dei sessi; a questo proposito anzi mi piace fare notare che ciò, da me frequentemente osservato, spiegherebbe i sonetti di Shakespeare. Un'amicizia entusiasta (passione che non suppone inversione o perversione) e la distanza sociale fra Shakespeare e il giovanotto, la giovinezza dell'uno e la maturità dell'altro spiegherebbero l'enigma: così gl'invertiti e i perversi, che possono fra loro contare tanti uomini celebri e tante glorie, potrebbero abbandonare Shakespeare. Il fanciullo non sfugge ad alcuna di queste influenze. I genitori gli hanno proibito la soverchia familiarità colla gente del popolo e l'operaio, il servo, il maggiordomo, il cocchiere eccitano invece sempre più i suoi desideri. Se egli è malato od una di queste

persone è incaricata di portarlo, il suo cuore batte con un senso di timore e di piacere ad un tempo: egli confronta codeste sensazioni con quelle ch'egli prova nelle braccia d'un padre o d'un fratello e trova fra di esse una differenza tale da non poterlo indurre in errore sulla qualità de' suoi sentimenti. Egli comincia dunque dall'ammettere ciò che è, senza nemmeno pensare ad una spiegazione qualunque; più tardi se ne foggia una purchessia e finalmente comincia a credere che questo o quell'uomo gli piaccia. Ma non è veramente *un uomo* che gli piaccia, di cui gli abbracci od il semplice contatto lo esaltino all'eccesso, è più precisamente, *l'uomo*.

#### IV.

Quando il fanciullo ha superata la sua ignoranza al punto da giungere a simile conoscenza di sé, la sua educazione sentimentale continua di per sé stessa. Il fanciullo si abbandona, con molta abilità ed ipocrisia, ad atti veramente impulsivi per attirare su di sé l'attenzione degli uomini che l'interessano, senza richiamare l'attenzione della famiglia. Una donna che ami non è o non sarebbe certo, meno pazzo o meno prudente, nè dimostrerebbe maggior ardore o maggiore pazienza di lui. Questi artifizii durano spesso vari anni, prima, dopo e durante la pubertà stessa: il fanciullo continua

a capire sempre di più, e continuamente s'accresce eziandio il desiderio specifico. Prima egli brama indistintamente un contatto qualsiasi, un bacio: la storia gl'insegna poi che i Greci s'amavano fra loro uomini, che essi erano belli, nobili degni d'ammirazione, che l'amore greco oggidì è riprovato dai costumi, che Socrate ed Alcibiade dormirono sotto lo stesso mantello. Non occorre di più per eccitare ardentemente la fantasia del fanciullo, che sogna d'essere un Greco antico e disprezza un poco gli uomini dell'oggi; anzi, ancor troppo lontano dalla vita moderna perchè si vergogni dalla sua inversione, se ne occupa e se ne interessa continuamente.

In collegio l'invertito può rimanere innocente, come il fanciullo eterosessuale può esservi indirizzato in modo più o meno permanente per l'eterosessualità. L'influenza dell'internato è, a questo proposito, una questione assai importante e difficilissima a risolversi. Tutti — o quasi tutti — coloro che si interrogassero e rispondessero, sarebbero molto probabilmente lontani dalla verità. Gli invertiti, ad es., sono o molto reticenti o molto vanitosi; molti fra essi hanno la mania di vedere da per tutto dei loro simili: gli eterosessuali che amassero i pettegolezzi e le ciarle negherebbero sfrontatamente per viltà, per pudore, per pigrizia o che so io. I maestri, lo si comprende facilmente, non potrebbero nè dire, nè scorgere la verità su questo argomento, poiché i fanciulli viziosi o invertiti non sono, in ordine inganni, meno astuti ed abili dei prigionieri che nelle celle si danno all'unisessualità. Nei collegi i molto vi-

ziosi non sono generalmente invertiti che per vizio, in mancanza d'altro; alcuni fanciulli possono esser corrotti senza essere invertiti, molti invertiti poi hanno un pudore esagerato che può preservarli, dal cadere nel vizio, benchè la vita in comune per nulla possa giovare al pudore. È anzi utile far qui notare che, allorquando si osservino in un giovinetto segni di pudore istintivo, specialmente in presenza d'un uomo, conviene diffidare, questo potendo essere, fra l'altro, un sintomo dell'inversione. Questo pudore, se non è radicato dal collegio o dissimulato per prudenza continua durante tutta la vita e coloro che ne soffrono si mostrano anzi, generalmente, assai orgogliosi d'averlo potuto vincere. Però, quando siasi dati completamente all'unisessualità, lo perdono affatto e ricercano anzi tutto l'opposto. Il pudore di una donna di mala vita quello di una donna onesta o delicata e fiera.

Io non ho dati sufficienti per istudiare la questione dell'internato, anche perchè i racconti e le confessioni degli invertiti sono a questo riguardo poco degne di fede; gli invertiti, già lo dissi ed ora lo ripeto, sono mentitori e quando parlano della loro fanciullezza cercano scolparsi e di rendersi interessanti a furia di passione e d'ignominia. Io farò notare soltanto che alcuni fanciulli non mostrano alcun interesse per gli altri; questi potrebbero così attraversare l'internato senz'essere attirati dai camerati della loro età — essi ameranno o dei giovanotti che per la maggior parte del tempo non presteranno loro attenzione o dei maestri. È evidente che questi fanciulli non correranno mai

alcun pericolo; ed i sentimenti ch'essi per i loro maestri non potranno che farli perseverare nel desiderio del lavoro. Sono fanciulli che non si sentono tali, nei loro sogni essi sono già persone serie. Altri invertiti, come si sa, amano sempre qualcuno (o quelli) della età. Essi sono gli omosessuali loro per eccellenza, hanno la passione della similarità, e sono forse da collocarsi fra i meno effeminati.

Vorrei qui precisamente far risaltare questo fatto: che cioè gl'invertiti possono non essere effeminati, come gli effeminati possono essere eterosessuali. Probabilmente però è più facile pervertire un effeminato che rendere effeminato un invertito.

Gli invertiti licenziosi, ciarloni o malati hanno avuto talmente l'onore della pubblicità che gli altri sono ancora poco conosciuti; essi raggiungono una maturità intellettuale e morale che non considera più il sesso come la leva dell'universo, non hanno più da lamentarsi della loro sorte, hanno da compiere una missione nel mondo e cercano di farlo nel miglior modo possibile. Nello stesso modo vi sono uomini eterosessuali che si sbarazzano dalla vita genitale ad una cert'epoca della loro vita.

Ed è per fermo un errore, al quale generalmente tendono gli scrittori sull'inversione, quello di credere che gli invertiti siano necessariamente deviati o pervertiti o alla ricerca di effusioni con un uomo qualunque di buona volontà. Molti eterosessuali, se normali bene, non pensano sempre alla donna.

V.

All'avvicinarsi della pubertà aumentano i pericoli per l'invertito. S'egli è allievo esterno in un collegio oppure se viene educato in casa la sua ignoranza e la sua ansietà aumentano, entrano in fermentazione. Qualunque circostanza, anche fortuita, ha ora la sua importanza. Egli ignora probabilmente il lato fisico dell'atto sessuale; fors'anco crede che i rapporti fra uomini sieno uguali a quelli che intercedono fra donne e uomini, ciò non pertanto sa che la realizzazione del suo desiderio sarebbe sterile. Egli può essere maturo per l'atto sessuale e credere che consista semplicemente in un contatto esterno più o meno prolungato.

Ed allora, se nell'ambiente in cui vive il giovane invertito si trova un uomo qualsiasi, specialmente un uomo appartenente ad una classe inferiore (come un servo) quest'uomo diventa l'idea fissa del fanciullo, e dico fanciullo perchè a tredici, quattordici o quindici anni un ragazzo così allevato ancora è un fanciullo. Tutti giorni egli immaginerà improvvisi incontri con quest'uomo. Conoscerà le ore in cui esso presta servizio e si troverà sul suo passaggio più volte al giorno se è possibile. Procurerà soprattutto di incontrarlo nell'oscurità per provocare l'urto del suo corpo contro quello dell'uomo, per prenderlo per la mano e così

pudico fino allora inventerà le occasioni per mostrarsi nudo o seminudo.

Insomma avvenga ciò istintivamente o perchè si ricordi dei racconti di seduzioni femminili ch'egli ha letto, egli agirà come una donna impudica ed amante. Tale perseveranza verrà un giorno o l'altro degnamente ricompensata e l'uomo cederà all'audacia del giovinetto nella penombra di un dopo pranzo o nell'oscurità di una sera. Anche qui tutti i particolari e tutte le conseguenze di questa caduta dipenderanno dal caso.

Gli invertiti od i medici psicologici che mi leggeranno, riconosceranno la verità delle mie osservazioni — i genitori però sapranno neppur concepire come simili cose abbiano potuto compiersi e si compiano quasi sotto i loro occhi.

Simili legami possono anche durare molto tempo — l'audacia del fanciullo così lascivo sul cominciare della pubertà vince gli scrupoli e le viltà dell'adulto. Qui si mostra poi la differenza di casta che agisce come la differenza del senso. L'uomo del popolo si lascia trasportare dal giovin *signore* quando potrebbe forse resistere a un giovinetto delle classi inferiori. Se l'uomo è invertito o assai grossolano, non domanda che l'iniziativa del giovine signore per essere ammaliato. S'egli è nulla di tutto questo non bisogna dimenticare che l'avvilimento, l'assoggettamento d'un figlio del padrone non può che solleticare l'amor proprio dell'uomo del popolo e vendicarlo della propria schiavitù; e neppure bisogna dimenticare che

il servire continuamente può formare tale un'abitudine all'obbedienza che il servo stesso si acconci a subire i capricci del padroncino con o senza piacere volentieri o con rassegnazione.

Avviene anzi spesso che l'uomo il quale tenti di sedurre un giovinetto non riesca che a spaventarlo ed offenderlo. Molti invertiti infatti furono atterriti nella loro giovinezza dai desideri di un libertino o di un disonesto, ed evitarono spaventati le loro carezze, compresi di un terrore, passeggero o di lunga durata, sempre inesplicabile. Dev' essere soltanto l'invertito nato per la passività e l'obbedienza femminile che si lascia facilmente violare o corrompere od istruire da un uomo qualsiasi. Avviene di essi quello che di certe donne vergini, le quali si concedono, mentre non si lascerrebbero prendere. Come quelle, l'invertito vergine e maschio (vi sono infatti invertiti i quali sono più che maschi) potrebbe bene offrirsi e prestarsi a tutte le compiacenze e a tutte le turpitudini possibili, ma fuggirebbe se un uomo prendesse l'iniziativa. Ciò servirebbe a spiegare molte storie d'invertiti, molti rifiuti e molti consensi.

## VI.

Finora non si può che compatire o deplorare la condotta del giovine invertito, tutte le attenuanti che



può addurre a sua difesa trovando fondamento nella sua stessa natura, nella mancanza assoluta di consigli e d'aiuti. Egli conosce l'esecrabilità della sua condotta, pur tuttavia, così facendo, non si crede peggiore degli uomini o delle donne che s'amano, e si giustifica pensando che sono ad ogni modo i piaceri sessuali, designati sotto il nome d'amore, quelli che, secondo i poeti, i comici moralisti ed i romanzieri, governano il mondo.

Essendo naturalmente omosessuale, non scorge alcuna differenza fra il suo vizio e quello dell'eterosessuale — e, credendo che l'eterosessualista non sia trattato come dovrebbe esserlo, cioè senza troppa indulgenza od entusiasmo, la sua coscienza non lo rimorde affatto. Non è che imparando a infrangere o a disprezzare o a superare la sensualità e la sessualità che l'invertito dalla nascita può allontanarsi dall'eterosessualità. Egli adduce per conto proprio tutte le scuse che possono invocarsi per l'eterosessualità ed aggiunge anzi che l'omosessualità è sterile, ecc. — a un dipresso ciò che Schopenhauer ha detto in favore della pederastia.

Io non mi occupo della pederastia e dei pederasti di cui s'è parlato anche troppo; vorrei però far notare che la separazione fra pederasti ed invertiti non pederasti non è così assoluta come s'è voluta stabilirla (ad esclusivo vantaggio degli invertiti). L'orrore degli invertiti per la pederastia mi pare un poco esagerato — forse è un resto di pudore. — Ma infine, poichè questo è forse il solo mezzo di sottrarre gli invertiti alla legge ed alla pena che altrimenti li colpirebbe, accettiamo quest'asserzione. In

ogni caso la sodomia tecnica non è in tutto e per tutto necessariamente lo scopo della vita sessuale dell'invertito — certo è però che molti invertiti amano tanto praticare quanto subire le sodomie. — È bensì vero e comprendo come gli scienziati che vollero riabilitare l'invertito non transigano a questo riguardo, ma io non credo che quanto essi affermano sia assolutamente vero. Essi anzi si contraddicono qualche volta. Sono però pienamente della loro opinione quando affermano che i pederasti sono il rifiuto della terra, ciò che v'ha di più bestiale. Essi sono puniti, fisicamente io credo, ed è bene.

## VII.

Già dissi che non si poteva biasimare l'invertito per una prima o per alcune cadute: s'egli è intelligente e di qualche valore potrà risollevarsi ed emendarsi, senza lasciarsi avvilito dai travimenti di una giovinezza senza direzione morale. L'invertito superiore va incontro alle stesse probabilità ed ai pericoli stessi che l'eterosessuale; può diventare morale ed onesto come dovrebbe essere ogni uomo o può perdersi nelle frivolezze, nella lussuria e nella menzogna. Questa educazione morale gli sarà costata cara, tuttavia, quand'anche avesse maledetto il giorno della sua nascita e la società stessa in cui vive, si troverà

poi ben più in alto delle sue lamentazioni. Ma la serenità ed il valore morale e sociale di lui dipendono dal *freno*, ch'egli abbia posto, non che debba assolutamente opporre, alle proprie tendenze.

Gli invertiti dello stesso grado nè si riscontrano molto spesso nè sempre si amano: o per tanto si rivolgono a qualche invertito inferiore ritraendosene poi con l'egual disgusto con cui un uomo serio ed onesto si distoglie da una donna leggera e falsa — ovvero hanno amato qualche eterosessuale più o meno amabile, debole ed interessato: in ogni caso adunque però la loro esperienza non fu troppo fortunata. Quando poi abbiano potuto vincere le riluttanze di un eterosessuale di qualche condizione, la loro vittoria fu difficile e di breve durata, se hanno amato una donna ciò non fu certo per molto tempo e s'accorgono in ogni modo che la sessualità non può essere lo scopo d'un uomo superiore, sia esso omosessuale od eterosessuale. I grandi uomini che l'omosessualità reclama come ad essa appartenenti furono tali solo perchè non si lasciarono trasportare dalle loro tendenze. Gli invertiti sublimi furon sublimi malgrado la loro inversione e perchè si elevarono al disopra dell'umanità. L'uomo senza famiglia, senza moglie, senza figli, che la continenza o la castità sottraggono a tanto frivolezza, a tante noie, a tanto menzogne ed il cuore del quale non è arido o disseccato, può essere Michelangelo o Newton (che si ricorda qui soltanto per la castità). La lista degli invertiti storici data da Moll potrebbe essere accresciuta indefinitamente ed anche rive-

duta. Essa non contiene, per esempio, il gran Condé, il vincitore di Rocroi, quantunque Moll citi molti principi di deboli e corrotti. Si suole citare come esempio la Grecia, tuttavia, se l'invertito superiore non voglia fermarsi all'esteriorità, ma penetrare ben addentro nella storia dell'omosessualità in Grecia, riconoscerà che non avrebbe guari potuto essere più felice di quanto possa esserlo in Europa oggidì. Il giovane ben nato doveva allora difendere il suo onore e la sua reputazione come potrebbe farlo oggi una fanciulla — cosa che certamente i giovanotti del nostro secolo troverebbero intollerabile. La Grecia non era il paradiso degli invertiti; tutt'altro! Presso gli altri popoli, a settentrione come a mezzogiorno, poichè il clima non influisce, come si credette, sulla omosessualità, presso gli Esquimesi, gli Annamiti od i Messicani prima della conquista, gli invertiti potevano forse più facilmente soddisfare i loro gusti, ma nello stesso tempo dovevano fors'anche formare una classe a parte, come si può scorgere presso molti popoli, con privilegi e reputazione considerevoli.

L'invertito superiore non ha il diritto di credersi nato fuori dell'epoca e della patria sua. Neppure l'Oriente d'oggi dove la pederastia si pratica senza difficoltà non gli offrirebbe le soddisfazioni intellettuali cui è avvezzo, la musica, il teatro, ecc. Sorriderebbe vedendo la maggior parte dei neo-greci, troppo deboli o troppo mal costrutti per essere allevati alla spartana, dovrebbe convenire, più o meno sinceramente, che la soddisfazione dell'appetito sessuale non può essere condizione indispensabile per l'esistenza d'un

uomo moderno, incivilito, cui incombono altri gravi bisogni. Allorchè si parla dell'ingiustizie della fortuna e della povertà, quando si domanda che gl'invertiti vengano trattati in altro modo, perchè dunque non si pensa ad altre ingiustizie riconosciute ed ammesse? Per esempio: un uomo giovane eterosessuale, povero lavoratore, che non possa prender moglie e che rifiuti di abbassarsi a vili femminaccie da trivio, che non abbia i mezzi di dare ad una vera donna tuttociò che essa attende da lui, che non possa nè voglia essere *l'amante del cuore* di una donna venale o ricca, che non desideri l'avvilimento dell'adulterio e tutto quanto esso porta seco, quest'uomo, parmi, dal punto di vista della vita sessuale, è altrettanto a compiangere che l'invertito: la condizione loro è analoga. Ciò che di meglio essi possono fare, ed il più presto possibile, è di porre da un canto la *vanità* loro e di rammentarsi che l'atto sessuale non dev'essere la base della loro esistenza. E dico vanità, perchè questa e i desideri talvolta fanno impazzire sessualmente l'uomo, perchè il pensiero che altri hanno ciò che ardentemente si brama è una ben forte tentazione.

Krafft-Ebing è il rappresentante di coloro che domandano giustizia per l'invertito, io stesso non domando di meglio, ma non bisogna dimenticare che le sue rimostranze si fondano sulla teoria che tutti gli uomini han diritto ai piaceri sessuali. Se pur si riconosce questo diritto agli etero-sessuali, io non vedo per quali ragioni lo si debba rifiutare all'invertito, tanto più che tale rifiuto non muterebbe per nulla

la condizione delle cose. Secondo me però non tutti gli uomini hanno il diritto di pretendere le soddisfazioni sessuali ch'essi desiderano. La stessa legge morale che vieta all'eterosessuale epilettico o tifico od affetto da qualunque malattia trasmissibile di perpetuarla trasformandola, questa stessa legge, dico, proibisce all'invertito di abbandonarsi alle proprie tendenze. Il corruttore, uomo o donna, che seduca un altro uomo od un'altra donna, diminuisce la somma di castità che esiste in questo mondo.

Colui che, veramente abietto ed infame, si nutre dei vizi altrui e li favorisce, che è fonte di pericoli morali e fisici, che ricorre al ricatto dopo avere aiutata la corruzione altrui, dev'essere punito il più severamente possibile.

Gli invertiti, nelle loro biografie, narrano spesso che essi non si sono accorti della loro inversione. Essi hanno amato, fors'anco qualche loro amico, poi hanno stretta relazione con qualche donna, poi a poco a poco si sono accorti che essi non avevano amato *un uomo*, ma *l'uomo*, che non era l'ignoranza od il caso quello che li aveva allontanati dalle donne, ma che essi erano sempre stati urauisti ed invertiti. Allora essi hanno amato, con spavento magari, ma con ardore ed entusiasmo, un soldato qualunque; hanno forse dapprima lottato contro le proprie tendenze ma poi han ceduto. Tutti coloro che han letto le opere speciali consacrate all'inversione riconosceranno le storie cui alludo.

A me pare invece che non si debba dar loro troppa importanza. Se si raccogliessero le autobiografie delle

donne adultere si rimarrebbe colpiti dalla grande analogia, chè vi si riscontra la stessa logica, lo stesso egoismo feroce, gli stessi rimorsi, la stessa apologia. E tuttavia i saggi non ci domandano d'assolvere e compiangere le adultere come tali. Nello stesso modo io reclamo che non ci si avvezzi a compiangere gli invertiti come invertiti. Gli uranisti che sono veramente contenti del loro stato non vorranno certo mutarlo: e, in verità, con chi potrebbero farlo? I veri omosessuali, coloro che hanno la passione della similarità, se fossero donne amerebbero donne, così come la vera omosessuale, se fosse uomo, amerebbe un uomo. È così, del resto che donne mascoline amano uomini giovani ed effeminati e *viceversa*. Compiangiamo l'umanità intera se così ci piace, compiangiamola pure amaramente, se non abbiamo religione, nè più nè meno, ma non riversiamo sugli invertiti la nostra più grande pietà.

Gli invertiti abbietti od entusiasti non si credono affatto degni di compassione, e gli invertiti superiori non son più da compiangere degli eterosessuali superiori. Gli invertiti poi che si lagnano del proprio stato e si rivolgono agli scrittori, sono per la maggior parte individui che avrebbero ugualmente piagnucolato se fossero stati eterosessuali.

Non si trova così facilmente una persona del sesso opposto che soddisfi egualmente il sesso e l'anima, la società e la famiglia. Perché dunque l'invertito avrebbe ciò che l'eterosessuale trova così difficilmente? E poi, quanti eterosessuali sono infe-

lici a cagione appunto della loro vita sessuale? La sifilide, le malattie nervose, la disistima, l'abbandono di tanti legami, e tante altre cose, accompagnano l'eterosessuale disgraziato, senza carattere.

L'individuo che non è nè casto, nè sobrio, nè robusto, nè ragionevole, o molto coraggioso, illuminato o pio, sarà sempre da compiangere, sia egli invertito od eterosessuale. I grandi invertiti si son sempre fatta perdonare la loro inversione, che del resto non impedi loro d'essere quali veramente furono, di compiere la loro inversione nel mondo. Forse che Platone, Walt-Whitman, Michelangelo, il gran Condè, Winkelman e tutti gli altri avranno il diritto o il desiderio di lamentarsi della propria omosessualità? I grandi uomini son tali anche a dispetto di tutte le malattie, di tutte le disgrazie di questa vita.

I geni omosessuali o eterosessuali o indifferenti, ci mostrano chiaramente che non bisogna distinguere gli uomini secondo le tendenze della loro sessualità, ma secondo molte altre considerazioni. Se i grandi uomini, di gran cuore e di grande ingegno, sono al disopra della compassione che si vuol instillare negli animi unicamente per gli invertiti, gli uranisti comuni, malati, degenerati dovrebbero come tali essere giudicati; ma perchè eccitare la nostra simpatia per essi? Leggete attentamente le autobiografie e ditemi sinceramente, dopo aver interrogato la vostra coscienza se essi sarebbero stati migliori o più felici o più virtuosi se fossero stati degli eterosessuali egualmente proclivi alla sessualità.

Quanto a coloro che si prostituiscono o comettono ricatti o che sfruttano i vizi altrui, si potrà essere giusti, non indulgenti. Questi vizi, si sa, si riscontrano in tutti i gradi della scala sociale: anche coloro che provan piacere vendendosi e che amano il loro mestiere ed il loro *souteneur* si danno al ricatto e al furto. L'uomo di mondo che si rivolge ad uno di essi sa benissimo ciò che lo minaccia e non merita guari la pietà che volentieri gli si accorderebbe s'egli pensasse soltanto alle conseguenze della sua follia.

Gli ipocriti od i corrotti cinici che tentano di corrompere o che corrompono i fanciulli e i giovinetti sono colpiti come si meritano dalla giustizia e dal disprezzo dell'opinione pubblica, che non sarebbe utile nè conveniente sminuire in alcun modo e che molto spesso è diviso dagli stessi invertiti che troppo si conoscono per non disprezzarsi a vicenda. Gli invertiti effeminati sono *alcune volte* come donne eterosessuali: non provano alcuna carnale attrazione l'uno per l'altro, ma s'amano piuttosto con maniere e carezze femminili.

Bisogna ricordarsi che l'invertito soddisfatto e senza pudore sceglie colui o coloro che preferisce, ha amici per cui può provare un semplice capriccio passeggero ed ha amanti. Vi sono i collezionisti invertiti come vi sono gli eterosessuali, entrambi caratterizzati dalla mania di voler conoscere il maggior numero di *soggetti*. L'uranista medico consultato da Krafft-Ebing si vantava di aver conosciuto seicento uranisti, e questo numero, credo, non meraviglierà alcuno di coloro che conoscono quanti sono i corrotti che si danno in

braccio l'uno dell'altro e gli uomini deboli che cedono per curiosità, per simpatia, per cupidigia, per ricordi d'infanzia, per obbedienza, per differenza d'età o di casta.

Gli invertiti non s'illudono gli uni verso gli altri, una volta passata la prima giovinezza o la prima ignoranza perchè gli uomini eterosessuali paiono loro immensamente superiori, per sincerità, per rettitudine, per robustezza, per lealtà, ecc. Adorano in costoro ciò che non possono possedere essi stessi, non a causa della loro inversione, ma perchè sono astuti, codardi, imitatori deboli e senza fede. Le persone senza lealtà, uomini o donne, sono normalmente e fundamentalmente attirate da coloro che la possiedono ed io credo che, più che l'inversione, sia l'ipocrisia e la piccineria degli invertiti effeminati che li spinge a ricercare l'uomo franco e leale. Gli effeminati si fanno reciprocamente la corte con tutte le adulazioni ed i complimenti che possono farsi le donne fra loro, cosicchè può dirsi che, se vi sono donne omosessuali ed eterosessuali ad un tempo, vi sono effeminati paralleli: ve ne sono molti, e amogliati padri di famiglia che si adornano tanto quanto, e forse più delle loro mogli. L'invertito privo di mezzi amerà l'uomo o il giovinotto ch'egli potrà amare, chè non si può dimenticare che molti uomini non sono in grado di poter scegliere, e dovranno accontentarsi d'amare l'uomo più decente e che possono più facilmente avvicinare nell'ambiente in cui vivono. Essi non possono soddisfare tutti i loro capricci, forse non osano neppure stringere legami con un uomo del popolo o con un fan-

ciullo della loro condizione e s'accontentano perciò di quella compagnia sessuale che è a loro portata, sognando qualcuno più giovane o più vecchio. Molti di questi invertiti meno fortunati non sono dunque meno caratteristici di quelli che possono soddisfare i propri capricci; le stesse categorie si riscontrerebbero anzi perfettamente fra gli uomini e le donne che hanno tendenze eterosessuali. Molti infatti fra essi non posseggono la persona che avrebbero amato più di qualunque altra, tuttavia o s'accontentano di quello che trovano o imparano ad astenersi; molti anche a furia di *buone fortune* sono diventati completamente guasti, si sono trasformati. Essi hanno dei vizi analoghi a quelli degli omosessuali, per mancanza di una linea di condotta. Tutti i seduttori si rassomigliano.

Che anzi, se non ci si arrestasse sempre alla differenza esteriore fra l'uomo e la donna, ma si osservasse un po' più profondamente di quel che non si faccia per solito, si giungerebbe a tal punto da concludere che gli omosessuali e gli eterosessuali non differiscono gran fatto fra loro, in altre parole, a dire ciò cui io sono già pervenuto, che cioè *non esiste linea di separazione fra gli eterosessuali e gli omosessuali*. Pure a primo aspetto che tra l'omosessuale infame e l'eterosessuale senza ritegno vi sia una grande distanza, mentre essi sono ben poco discosti l'uno dall'altro, come del resto ben poco si distinguono l'uno dall'altro l'omosessuale e l'eterosessuale di grande ingegno e capacità.

L'uomo che si lascia dominare dalla propria sessualità e da quella degli altri è sessuale prima di es-

sere uranista od eterosessuale. L'uomo che è superiore alla propria sessualità può, senza pericolo alcuno per sé o per gli altri, essere omosessuale od eterosessuale. Non sono soltanto gli estremi che si toccano qui. — Vi sono, e tutti coloro che scrissero sull'inversione lo riconobbero, vi sono eterosessuali molto effeminati ed affettati: possono anche fare i vezzosi, dondolarsi, imitare caratteri femminili, la voce in falsetto ed i gesti dell'effeminato, occuparsi della propria acconciatura e della persona, chiacchierare e far pettegolezzi, dir male degli altri e temerne, mancare assolutamente di originalità e d'idee proprie e tuttavia avere soltanto relazioni sessuali con donne. Sfido l'osservatore a mostrarmi un omosessuale che non corrisponda ad un eterosessuale, mentre io son certo di trovare un eterosessuale per ogni omosessuale.

Diderot, se ben ricordo, spiega l'omosessualità con la mancanza totale o parziale di donne, l'amore della bellezza, la povertà del sangue, la paura della sifilide, cause tutte, certo argutamente trovate ma un poco strane. È bensì vero che nelle prigioni, nei collegi o nelle caserme la mancanza di donne e la presenza dei maschi incoraggia l'uranista, tenta l'eterosessuale poco saldo ne' principi della morale, svia l'indifferente, la cui sessualità dipende dalle circostanze. Se noi conosciamo meglio le leggi dell'eredità, potremmo affermare che i figli risentono le conseguenze di questa omosessualità incoraggiata, allettata e sviata, ma non sapendo se sia trasmissibile la sola inversione congenita od anche l'acquisita dobbiamo limitarci ad

una semplice supposizione. Quel che è certo però, benchè, come tutto quanto si riferisce all'eredità, difficile a spiegarsi, è che vi sono famiglie dove gli invertiti sono numerosi, tali essendo il padre ed il figlio, lo zio ed i nipoti, ed i fratelli. Una nobile famiglia inglese in questi ultimi tempi ebbe precisamente due fratelli (di cui uno ammogliato) implicati in due dei più gravi scandali omosessuali, mentre il padre gode una reputazione ben diversa.

Benchè la mancanza di donne possa sviluppare l'uranismo e condurre all'inversione non è però sufficiente a spiegarla: quanti uomini infatti si son trovati in queste condizioni senza diventare omosessuali? quanti han ceduto alla pazzia cagionata da quell'*epsilon di carne* cui accenna un romanziere in un eloquente requisitoria contro il sistema penitenziario militare (G. Darien *Biribi*) e poi son tornati come prima all'eterosessualità?

Si dimentica troppo che, all'infuori di coloro l'impotenza o ripugnanza dei quali ha un'origine psichica, gli atti eterosessuali od omosessuali non determinano l'eterosessualità: l'incoscienza, l'occasione, la vanità, la fiacchezza possono far sì che molti individui si abbandonino o si prestino ad atti che non rispondono alla loro sessualità, alla sessualità ordinaria o normale. Non si può dunque giudicare della sessualità di un uomo fondandosi su fatti isolati. Il matrimonio, o la paternità stessa, se vuolsi, le amanti, le avventure, non bastano più a riabilitare l'omosessuale e sviano a stento i sospetti.

L'amore della bellezza non agisce omosessualmente

che sull'uranista od il libertino o sopra il sognatore, rarissimo, del resto, che non è così artista da rispettare la bellezza; mi pare adunque che si potrebbe lasciar da un lato l'amore della bellezza. Gli uranisti che ciò sostenessero sarebbero o dei bestemmiatori o dei sofisti: la bellezza, per quanto grande essa sia, non può eccitare sessualmente, non è dunque essa che possa esaltare gli uranisti. Piuttosto si dica, e sarà certamente più esatto, che alcuni uranisti si giustificano ai loro occhi adducendo che le linee del corpo mascolino sono più perfette del corpo della donna; cosa di cui gli eterosessuali artisti od istruiti non dubitano ma che non li rende per ciò meno eterosessuali. E parmi che ben malata sarebbe l'arte se la bellezza perfetta ed astratta scusasse il delirio dei sensi, e credo piuttosto che essa debba ispirare ed ispiri un certo rispetto agli animi ben nati. Chè se l'amore della bellezza conduce all'inversione, conduce però ugualmente all'eterosessualità, o meglio, non importa affatto il sapere quale sessualità debba a quello esser compagna. La povertà del sangue induce i sofferenti alle virtù nascenti dai vizi e dalle brutte abitudini. Quanti infelici e quanti miserabili adorano le donne belle e robuste! Il timore di malattie non ritiene guarì gli uomini, ed occorrono proprio circostanze particolari perchè un giovine trovi in quello un ritegno. Io crederei, in molti casi almeno, che questa non sia altro che una scusa, specialmente perchè gli omosessuali possono andare in contro a malattie terribili, come il cancro della gola e del palato.

VIII.

Ho detto fin qui che non v'ha linea alcuna di separazione fra gli omosessuali e gli eterosessuali — con ciò però non voglio contraddire al titolo che ho posto in principio di queste osservazioni: uranismo, inversione sessuale congenita.

E mi spiego.

Vi sono uomini che nascono uranisti; che sembrano aver la vocazione dell'uranismo fin dall'infanzia, vocazione che nulla può mutare, ch'essi stessi formano, nutrono e sviluppano. — Altri invece nascono eterosessuali, hanno la vocazione d'amare la donna, che rimane in cima ai loro pensieri malgrado l'austera educazione e la carriera intrapresa, che dimostrano per l'inversione la più profonda ignoranza: la più ironica meraviglia. Altri (forse numerosi quanto i secondi) nascono indifferenti e rappresentano tutti i gradi, anche minimi, che si possono riscontrare fra l'omosessualità e l'eterosessualità. Si potrebbe osservare il completo ermafroditismo psichico, l'uomo-donna; l'uomo che è tale nei rapporti con entrambi i sessi, colui che lo è soltanto per un sesso e non per l'altro, insomma si troverebbe tutto ciò che a primo aspetto parrebbe perfino impossibile.

L'educazione, le circostanze morali e psichiche,

le amicizie, le influenze, tutto ciò che può esercitare un'azione qualsiasi, determinano grado grado la forma che assumerà crescendo la sessualità del fanciullo. Gli amori infantili sono appunto pieni di questa incertezza sessuale, e ci dimostrano così quello che noi abbiamo il torto di dimenticare più tardi, che cioè gli amori possono essere grandi e puri. Se nulla s'opponesse allo sviluppo del fanciullo, s'egli è circondato da persone che inconsciamente lo guidino verso l'eterosessualità, egli diventerà un uomo come tutti gli altri. Se, al contrario, coloro che lo circondano in un modo o nell'altro, incoscientemente sempre, lo distolgono con l'isolamento dalla sessualità facendogli presto conoscere tutto ciò che si può dire contro le donne, costringendolo ad una condotta troppo compassata e rigorosa, egli tenderà più o meno, e per un periodo più o meno lungo, verso l'omosessualità.

Gli indifferenti, coloro che in modo egualmente facile possono svilupparsi egualmente nell'una o nell'altra direzione, sono spesso guidati dalle restrizioni che s'impongono o dalla libertà che si permette loro. Se senza noie, inquietudini e rimproveri non possono legarsi con una donna, sdrucchioleranno più facilmente sulla china dell'omosessualità.

Se l'educazione (che spesso ignora quanto essa stessa prepara) ed i mille casi della vita agiscono in modo così diverso su tanti uomini, che diremo noi dell'assoluta omosessualità, dell'uranismo, inversione sessuale congenita? Gli uranisti e gli eterosessuali precoci *non han mai avuto fortuna*. Ecco la mia teoria.



Niuno ha mai dubitato delle loro attitudini, delle loro tendenze; niuno ha cercato di modificare la loro sessualità, di eccitare l'eterosessualità, e nello stesso tempo nulla si è fatto contro il vizio opposto, l'omosessualità. Il piccolo eterosessuale, per quanto precoce, potrebbe esser reso psichicamente ermafrodita per mezzo di un'educazione adatta; come potrebbe esserlo il piccolo uranista, per quanto invertito esso fosse, se noi sapessimo allevare i nostri ed i figli degli altri.

Il fanciullo eterosessuale non ci interessa affatto, almeno qui. Ciò di cui dobbiamo invece veramente occuparci è di suggerire quanto l'educazione può, a parer nostro, fare per l'invertito.

Ed anzitutto, come e da quali caratteri si distinguerà l'uranista? Io vorrei fare appello a tutti coloro che si son dedicati all'educazione dell'infanzia o che han conosciuto qualche fanciullo uranista perchè m'indicassero tutti i caratteri che questi fanciulli ed i loro genitori presentavano. Già ebbi occasione d'accennare al pudore precoce degli invertiti, e questo è precisamente un carattere che conviene ricordare e di cui potremmo scorgere i segni nell'esitanza a spogliarsi, a mostrarsi nudi, a soddisfare le esigenze corporali in presenza d'un uomo.

La prudenza, la reticenza dei fanciulli rende però assai malagevole il raccogliere questo importanti osservazioni. Del resto il pudore precoce ed esagerato non può essere l'unico sogno dell'uranismo infantile.

Gli uranisti raccontano spesso ch'essi amavano i giuochi delle bambine, tuttavia molti eterosessuali han

giuocato alla bambola perchè avevano dell'immaginazione e fatto la calza semplicemente per la grande agilità delle dita.

La vanità precoce, l'accuratezza nell'acconciatura sarebbero piuttosto a temersi e queste dovrebbero sempre essere impedito, non però in modo da far desiderare sempre più ciò che non si permette. Si dovrebbero evitare tutti i travestimenti, tutto ciò che può produrre nel fanciullo l'illusione di essere una bambina, contrariamente a quanto si usa fare, forse per ignoranza sempre però sciocamente, da quei genitori che si divertono a vestir le bambine come i maschi e questi come le femmine. Per un fanciullo infatti è a temersi tutto ciò che accentua o confonde la nozione del sesso. Io trovo spesso un fratello uranista ed una sorella più o meno invertita, oppure una sorella omosessuale ed un fratello più o meno sospetto.

Molte volte fui colpito da questa coincidenza, tuttavia non saprei ancora come spiegarla. Se il fratello e la sorella han vissuto assieme nell'infanzia, si potrebbe con molta probabilità attribuire tal fatto alla loro influenza reciproca. Il fratello delicato e femminile farebbe risaltare tutto ciò che la sorella ha di mascolino o d'energico, avvezzandola a proteggere il fratello, a supplire con le proprie allo qualità di cui egli avrebbe bisogno. Coloro che conoscono la psicologia del fanciullo potranno tenere nel debito conto questa mia opinione.

Ma, dopo tutto, per poter spiegare le tendenze proprie del fratello e della sorella, converrà sempre am-

mettere nell'uno e nell'altra una predisposizione, una degenerazione. Gli uranisti sono precoci e bisogna sempre tener d'occhio la precocità e curarla opportunamente.

L'amore delle cose belle, degli abbigliamenti, degli oggetti d'arte, per quanto non debba venire scoraggiato, perchè molti uranisti possono in questo sentimento trovare un mezzo che li aiuti a condurre una vita sopportabile e rispettata, deve però sempre essere oggetto della nostra vigilanza. E quello cui specialmente si deve badare è di rendere codesto gusto veramente serio, non un semplice gusto di collezionista amatore, poichè gli uranisti sono spesso molto superficiali e da essi escono generalmente i dilettanti.

In favore degli invertiti possono addursi molti degli argomenti che si adducono in favor delle donne. Se ad un difensore di queste parliamo della loro inferiorità intellettuale o della loro mancanza di lealtà, egli potrà risponderci che esse non han mai avuto fortuna e che niuna di codeste virtù fu loro appresa.

Ebbene, poichè l'invertito non si trova stretto fra pastoie della maternità e fra le altre noie che legano il sesso femminile, perchè non si tenterebbe di farlo servire all'umanità, migliorandone e modificandone con la civiltà e con l'educazione i vizii ed i difetti?

Le api e le formiche hanno dei lavoratori che non si riproducono; nello stesso modo, benchè non ancora in modo sicuro, parmi sia possibile approfittare delle forze e dell'energia degli uranisti a profitto della vita sociale.

mettere nell'uno e nell'altra una predisposizione, una degenerazione. Gli uranisti sono precoci e bisogna sempre tener d'occhio la precocità e curarla opportunamente.

L'amore delle cose belle, degli abbigliamenti, degli oggetti d'arte, per quanto non debba venire scoraggiato, perchè molti uranisti possono in questo sentimento trovare un mezzo che li aiuti a condurre una vita sopportabile e rispettata, deve però sempre essere oggetto della nostra vigilanza. E quello cui specialmente si deve badare è di rendere codesto gusto veramente serio, non un semplice gusto di collezionista amatore, poichè gli uranisti sono spesso molto superficiali e da essi escono generalmente i dilettranti.

In favore degli invertiti possono addursi molti degli argomenti che si adducono in favor delle donne. Se ad un difensore di queste parliamo della loro inferiorità intellettuale o della loro mancanza di lealtà, egli potrà risponderci che esse non han mai avuto fortuna e che niuna di codeste virtù fu loro appresa.

Ebbene, poichè l'invertito non si trova stretto fra pastoie della maternità e fra le altre noie che legano il sesso femminile, perchè non si tenterebbe di farlo servire all'umanità, migliorandone e modificandone con la civiltà e con l'educazione i vizi ed i difetti?

Le api e le formiche hanno dei lavoratori che non si riproducono; nello stesso modo, benchè non ancora in modo sicuro, parmi sia possibile approfittare delle forze e dell'energia degli uranisti a profitto della vita sociale.

---

## IL PROCESSO OSCAR WILDE <sup>(1)</sup>

---

~~WILDE~~

Ogni uomo, dice Goethe, ha diritto ad una filosofia che non distrugga la sua individualità, ma piuttosto ad essa si conformi adeguatamente; ed è ciò precisamente che spiega l'origine psicologica delle filosofie. Egli credeva poi che queste forze, queste decisioni (*das daemonische*) non permettessero ad un'individualità di lederne lungo tempo un'altra e finissero sempre per averne ragione.

Anzi, si può dire, la loro stessa lentezza rende giuste codeste reazioni: qui non si fa più una questione di colpevolezza ma di delinquenza. Se Oscar Wilde, per esempio, fosse stato condannato qualche anno fa, la sua colpa non avrebbe, moralmente considerata, raggiunto

---

(1) Questo lavoro del Raffulowich veniva pubblicato in francese negli *Archives d'Anthropologie criminelle* ed è un capitolo del libro « *Uranisme et unisexualité* », che apparirà fra poco per cura dell'editore Storck. La sua importanza è però non piccola, portando essa la nota seria e scientifica fra le chiacchiere fatte intorno al Wilde, condannato ora dalla giuria inglese per offese ai buoni costumi, e troverà certo fra i lettori italiani, quelli che sapranno apprezzarne il valore.

la criminalità. E quando io l'accuso di criminalità, non mi occupo già degli atti sessuali che formarono i capi d'accusa nella sentenza di condanna, ma del posto ch'egli poté occupare nella società, dell'influenza sua così male impiegata, delle vanità giovanili eccitate e traviate da lui, dei vizi incoraggiati. La società inglese, del resto, al pari di lui è colpevole; quanto a lui, abbia o non potuto, con tutti codesti galoppini dagli occhi di tribade, parer simile alla grande Saffo, la morale per quanto indulgente e remissiva possa essere, l'ha già condannato, sotto altri rapporti, come l'ha condannato l'opinione pubblica.

Essa l'ha sopportato, nutrito, subito, questo disgraziato sacerdote di Priapo, questo malato della mania della fama; gli ha perdonato molte cattive parole che erano nello stesso tempo cattive azioni, ed oggidì è la colpa non la delinquenza quella ch'essa attacca di più in lui. Chissà che più tardi non gli si rivolga in favore!

Sarebbe certo una fortuna se questo processo, secondo me più storico che scandaloso, contribuisse a chiarire la questione dell'inversione sessuale, una delle più importanti del presente e dell'avvenire. Ma vi contribuirà esso veramente?

Un'ultima parola prima di cominciare. Per ragion di giustizia verso l'Inghilterra e per isvergognare un po' quei giornali stranieri che han spinto, dirò così, l'orgoglio nazionale a tal punto da negare l'universalità dell'unisessualità, io citerò qui una lettera della moglie di Gastone l'invertito, sorellastra di Luigi XIV e madre

del Reggente: « Voi credete dunque, cara Amelia, che non vi siano altrove degli scapestrati che abbiano le stesse tendenze dei Francesi! Voi v'ingannate a partito. Gli Inglesi stessi non sono, in fondo, migliori di coloro contro cui si scagliano così ferocemente. E mi fate sorridere quando sostenete che simili peccati non si commettono in Austria. Credetemi, anche gli Austriaci non sono da meno degli altri. Se Carlo-Luigi non fosse stato presente, il principe d'Eisenach, morto poi in Ungheria, avrebbe ucciso il principe di Wolfenbuttel, che voleva fargli violenza; e mi diceva Carlo-Luigi che tutta l'Austria era infestata da simile vizio » (3 Sett. 1708).

Dopo aver solleticato la morbosa curiosità degli oziosi, dopo aver attirato l'attenzione degli uomini seri e degli indifferenti, dei poveri e dei ricchi, dopo aver intimorito i colpevoli o gli imprudenti, il processo Oscar Wilde appartiene ormai alla scienza ed alla storia. E non potrebbero veramente trascurarlo gli storici della morale, poichè nessun processo per offesa a' buoni costumi ha raggiunto tanta importanza.

Gli scandali di Cleveland Street, divenuti popolari in Francia per le facezie sui piccoli telegrafisti, e seguiti dalla partenza forzata di lord Arthur Somerset non attestavano che vizi individuali il cui sodisfacimento rientrava nella classe dei vizi noti. Nessuno di coloro che si trovarono disgraziatamente implicati in questo processo osò ribellarsi apertamente all'opinione pubblica; essi nascosero anzi le loro abitudini, ebbero paura insieme e vergogna e la loro ipocrisia costituiva

un omaggio al pudore, cosicchè non si poteva certo accusare la società di tolleranza intempestiva, od i colpevoli d'aver voluto celebrare apertamente le orgie di Sodoma.

Dovunque esistono stabilimenti come quelli di Cleveland Street, clienti, uomini che si vendono e persone che fan da mezzano. Sodoma esiste, città invisibile, venale e minacciosa!

Ma ben diversa è la tragedia che ha per protagonista Oscar Wilde. Oscar Wilde fu incoraggiato, tollerato dalla Società inglese, così da farlo quasi dire un'istituzione. Sempre più pervertendosi, eccitato dalla vanità e dall'impunità egli conduceva la vita la più svergognata e la più dannosa per lui come per la pubblica salute. Egli fu vittima di se stesso, della società e dei suoi amici: se lo si compiangesse nella sua grande sventura, non si dimentichi però eziandio ch'egli costituì un danno nazionale, e che unicamente per questo egli merita uno studio profondo.

Il processo Oscar Wilde è veramente di capitale importanza. Come si poté permettere ad un uomo simile di tenere un corso di mutuo egoismo con il consenso della società inglese? E come, per quali inconcepibili imprudenze, un'impunità così sicura s'è improvvisamente sfasciata?

Oscar Wilde (figlio di un medico irlandese assai noto e di una madre, ancor vivente, che, sotto lo pseudonimo di Speranza, scriveva delle poesie in irlandese) è sempre stato irlandese nell'animo, potendo parlare varie ore di seguito senza stancarsi, amando il suono

della sua voce lenta, ridendo sgangheratamente delle sue incessanti facezie, dando spesso l'immagine d'uno che masticasse le parole come fossero confetti.

Non si poteva poi vederlo parlare senza notar subito le labbra sensuali, i denti biancastri e la lingua che pareva leccasse le parole. Questo paragone discretamente volgare è d'una meravigliosa esattezza. Era un parlatore di cui si vedeva funzionar l'apparecchio. D'alta statura, di pelle scura, imberbe e pettinato con molto cattivo gusto.

Quando giunse a Londra, si conquistò tosto la fama di uomo stravagante e d'ingegno buffonesco. A Oxford erasi segnalato per la serietà dei suoi studi. Protetto da M. Whistler fece la sua entrata in società, mirando sempre a far meravigliare di sé e a divertire gli altri, insomma a far parlare di sé, non sdegnando perciò alcuna sciocchezza, sempre pronto a buttar là una frase spiritosa od impudente, contento sempre di suscitare le risa, e così imponendosi a poco a poco.

La Società inglese ebbe il suo buffone come aveva la sua stella, la signora Langtry. La carriera della più bella fra le donne e quella del più vanitoso fra gli uomini vengono ora malignamente commentate, ma siccome essa vive ancora e fa parte della storia, benchè solo della storia aneddótica, io non parlerò che con molta riserbatezza dell'opinione della « nuova Elena » intorno al suo poeta ed amico. Un giornalista americano, da cui essa fu consultata, dice che essa conobbe Oscar Wilde quando egli avea già abbandonato Oxford, ch'egli ebbe sempre *queste idee*, che era un

uomo simpatico di cui il mondo rideva volentieri e che si amava benchè non lo si prendesse sul serio.

Sia essa autentica o no, codesta risposta del Giglio di Jersey, della Bella per cui si trovò il titolo di *professional beauty*, è la scusa della società di Londra, la peggiore delle scuse. Oscar Wilde faceva ridere, divertiva specialmente gli ignoranti, i giovani che non han letto troppo, le donne che leggono meno ancora e fors'anche alcuni uomini seri troppo occupati per sprecare il loro tempo in una ricerca così frivola come quella sull'influenza d'un uomo che fa ridere.

I pittori dicevan di lui che comprendeva tutto fuorchè la pittura; i letterati che avevano passati i 23 anni lo facevano ignorante in letteratura; i musicisti gli affibbiavano la stessa dote riguardo all'arte loro, e così via.

In Inghilterra la notorietà e la celebrità sono cose affini. Nell'alta società le donne ed i giovanotti vogliono esser divertiti ad ogni costo; la borghesia imita dal suo meglio, e gli scherzi delle classi medie ed inferiori aumentano la notorietà.

Il principe di Galles desiderò conoscere Oscar Wilde, che divenne così l'uomo più ricercato di tutta Londra. Egli si vantava del suo egoismo, della sua pigrizia, della sua vanità, della sua incostanza, di tutti i vizi confessabili. Era proprio l'avventuriero che si pasce di cibi rari e di gran prezzo. Aveva ventott'anni. Andò a tenere qualche conferenza in America: dove si rise bellamente di lui, che naturalmente non se ne diè per inteso, poichè tutto ciò rientrava del suo programma. Ritornò, lamen-

tandosi dell'Oceano che aveva deluso le sue aspettative.

Sposò una bella irlandese discretamente ricca e ne ebbe due figli. Oscar Wilde avrebbe potuto esser felice in una società che non avrebbe certamente fornito tanto campo libero alle sue tendenze, senza la immensa ambizione che lo divorava. Tuttavia egli era allora ben lungi dalle avventure dell'oggi, sebbene il suo egoismo, fosse, come sempre imperturbabile. Egli si dirigeva ai più giovani tentando di farsene dei discepoli, e chiacchierava, chiacchierava incessantemente. Mostrava poi molto interesse per tutte le perversioni sessuali, quasichè le temesse e le paventasse per sè, ne parlava molto volentieri, era al corrente di tutte le storielle che circolavano per Londra: le tribadi celebri lo affascinavano come i sodomiti coraggiosi. Gironzava loro attorno e se, come egli sosteneva, era ancora innocente, seguiva però le orme altrui. « Io non credo, diceva egli a' suoi giovani amici, che il piacere che altri possa provare nel commettere simili azioni sia più grande di quel che provo io semplicemente parlandone » (1).

La lettura del romanzo *Monsieur Venus* gli produsse un vero accesso di febbre cerebrale: ne raccontava

---

(1) Giova ricordare qui che tutti i giovani sentiti come testi d'accusa contro Oscar Wilde, deposero più o meno i medesimi fatti: il coito boccale praticato sopra di essi e poscia il suo soddisfacimento *inter corum femora*. Anche se non si volesse prestar fede a queste testimonianze, è però sempre evidente il rapporto logico fra gli atti e le parole di lui.

continuamente l'argomento e con ardore poetico meraviglioso. Per conto suo poi si dimostrava discretamente pauroso: si sapeva troppo noto e troppo caratteristico nel vestire per intrattenersi in un luogo pubblico con persone compromettenti. Si vedrà il cammino che segui poi. Gli tornavano allora alla mente tutte quelle regole di prudenza e di decenza che aiutano un onest'uomo, per quanto invertito, a passar tra la gente a fronte alta e senza paura. Benchè dicesse ai giovani che lo frequentavano: « Voi soli sapreste farmi provar nuove sensazioni, voi soli sapreste combinare il romantico ed il cinico; » benchè la lettura, nel romanzo *A rovescio* (à rebours), dell'incontro del giovane con Des Esseintes, gli desse un po' della febbre di *Monsieur Venus*, egli era soprattutto curioso e timido, scherzava con l'idea del danno più che col male stesso.

« Non posso permettervi di far la conoscenza di A o di B, diceva ai suoi amici, perchè potrebbero compromettervi. »

Quando lo si pregava di descrivere la psicologia degli unisessuali, di coloro che da per tutto formano una società separata, sosteneva che costoro cominciano dalla gioia, dal delirio della loro originalità, della loro indipendenza, ma che finivano col soffrire sempre più quanto più si staccavano dal resto della società, quanto più portavano in volto il marchio della loro passione. Secondo lui cominciavano con l'esaltazione e l'orgoglio e finivano col sentirsi dannati.

Si strepitò un poco quando Oscar Wilde pubblicò

il suo *Dorian Gray*, romanzo poco originale, (tale del resto, l'autore suo non si dimostrò mai) artificioso, poco profondo ed effeminato. Vi dominava l'unisessualità, ma svigorita, velata, timida. E qui mi sia concesso affermare ch'io non trovo nulla di male che s'opponga allo studio dell'unisessualità nell'arte, tanto più che da tale studio i grandi maestri, da Eschilo a Swinburne, non furono certo alieni. In Inghilterra specialmente il teatro, il romanzo, la poesia vi si riferiscono molte volte, ma sempre apertamente sia facendone oggetto di satira, sia descrivendo questa come un'altra passione qualunque. (1)

---

(1) Per esempio, in un celebre lavoro di sir John Vaubrough, *La Ricaduta*, rappresentata con immenso successo nel 1696, l'eroe, che si trova a corto di quattrini, si reca da un vecchio usuraio sodomita. Il vecchio dice al giovine di mettergli la mano « nel seno », il giovine rifiuta chiamandolo « vecchia Sodoma », ma quando l'usuraio ha accondisceso a venirgli in aiuto, il giovine gli dice: « Se voi lo desiderate, potete mettere la vostra mano nel mio seno. »

La scena si svolge rapida e vivace, ben delineato è il vecchio pederasta e mirabile è la disinvoltura del giovane libertino. Non v'ha, parmi, alcun lavoro del teatro moderno in cui la pederastia venga trattata così vivacemente.

Nel 1725 (si legge nella prefazione), sir John Vaubrough credette opportuno di modificare alquanto una scena troppo... spinta della sua commedia, poichè nell'imprevidenza della sua satira, s'era permesso di camuffare un libertino con gli abiti del clero e di farlo parlare come una persona che appartenesse a questo ceto. Per non offendere la suscettibilità di alcuno, vestì il personaggio come una otera d'alto rango.

In *Roderick Random*, romanzo assai diffuso, pubblicato da Smolett nel 1748 leggiamo un capitolo ammirabile per la verità ed il buon senso. Lord Strutwell, un invertito molto astuto ed ipocrita, prende a ben volere Roderick Random, gli fa grandi promesse, o nello stesso tempo gli dà a leggere il capitolo di Petronio, finge d'aver voluto provarlo e d'esser soddisfatto nel vederlo così virtuoso, poscia parla con

Oscar Wilde non possedeva nè il senso della vita nè vera genialità e non poté perciò trattare la perversione o l'inversione sessuale che debolmente, di nascosto e mescolandovi una buona dose di sentimentalismo.

Coloro che avevano compreso su qual via s'era posto Oscar Wilde, se n'erano staccati prima che egli pubblicasse il suo romanzo *Dorian Gray*; i suoi ammiratori, invece, coloro che lo circondavano, non si rendevano conto di ciò che avrebbe potuto accadere

---

grande noncuranza e filosofia dell'immensa voluttà che procura l'amore unisessuale, sempre per sentito dire, poscia non volendo pagar lui solo la colazione, si fa consegnare da Roderick l'orologio ed allorchè il poveretto scopre la vera condizione e la poca influenza e la lussuria e la cupidigia del suo commensale, trova per sempre chiuso l'uscio di Lord Strutwell, con grande gioia del servo di costui, che ne è pure il favorito compiacente e costante. Per verità l'ironia, il buonsenso e dal punto di vista dalla morale, codesto episodio lascia nulla a desiderare.

Passiamo ora alla poesia del secolo XIX, per es., ai *Poemi e ballate* di Swinburne, pubblicati nel 1865 ed ecco alcuni brani d'un poema assai bello intitolato *Fragoletta* (allusione ad un romanzo ermafrodita di Enrico de Latouche): « Amore, che manchi ora di sesso, vuoi diventare una fanciulla ed un fanciullo? Ieri sognai delle strane labbra.... Getta all'indietro la tua gola di madreperla cesellata, che la tua bocca mormori come la colomba. Di' che Venere non ha ancelle, non ha orecchini da donna fra i suoi amori. Il tuo petto dolcemente liscio e basso, i tuoi capelli corti, i tuoi fianchi diritti e lisci di cui la linea va assottigliandosi fino a' tuoi piedi, il tuo strano aspetto verginale... la tua bocca è di fiamma e di vino, il tuo seno sterile riceve il mio bacio... Congiungiti a me, amami, bacia i miei occhi ed amandomi sazia le tue labbra. No, perocchè tu non devi alzarti. Resta coricato come Amore che muor d'amore per te. Le mie braccia cingono il tuo capo, le mie labbra ardono sulle tue gote, e dove si saziò il mio bacio, il tuo sangue roseo corre, simile ad un fiore. Oh amarezza delle cose troppo soavi, rotto gemito delle tortorelle, le ali d'Amore son troppo veloci, e così come i piedi della pantera, i piedi d'Amore.

più tardi, e, sebbene Oscar Wilde fosse oggetto degli scherzi loro, ne partecipavano però e ne comprendevano i gusti. « Non c'è che Oscar il quale possa permettersi di fare ciò che gli salta in capo, » si diceva, e gli amici sovente aggiungevano: « Egli ama parlare di simili oscenità, ma non le commette di certo. »

Le sue massime piene di egoismo, d'ipocrisia, di vanità, i suoi miseri paradossi non bastavano per fargli perdere la fama così malamente ed ingiustamente acquistata: si permetteva anzi che i suoi figli l'adulassero e ne fossero adulati. Tuttavia, le sue occupazioni obbligando Oscar Wilde a condurre una vita più ritirata, si sarebbe gradatamente giunti a non occuparsene più, allorchè, sulle scene di uno dei migliori teatri di Londra, venne rappresentata una sua commedia: *Il ventaglio di lady Windermere*. Mi ricordo di aver assistito alla prima rappresentazione e di esserne rimasto ben poco soddisfatto. Il lavoro del resto era pari al talento ed alla boria dell'autore: nessuna novità nell'intreccio e molta personalità specialmente nelle minuzie della forma.

Questo nuovo sistema di saccheggiare a man salva i lavori altrui, gli interpreti della commedia, la moda, la sigaretta, ormai celebre, che l'autore dopo l'ultimo atto fumava, nel pieno godimento della sua apoteosi, in presenza del pubblico plaudente, ed il non meno celebre garofano verde (1) che portava all'occhiello del-

---

(1) Si ricordi il processo Abadie, detto delle cravatte verdi. Ecco ora alcuni cenni sui garofani verdi. Questi garofani venuti, di Fran-



l'abito, ebbero immenso successo. Il pubblico inglese ama le cose vecchie, e l'autore gli poneva inoltre dinanzi nuove ed artistiche bizzarrie e tutto lo « spirito » della sua vita e della società in cui viveva.

Oscar Wilde guadagnava ora molto denaro, rimaneva pochissimo in casa, preferendo vivercene negli alberghi. Tuttavia egli avrebbe potuto sempre condurre un'esistenza rispettabile, e, anche predicando la corruzione e circondandosi dei giovani più noti di Londra, evitare di cadere così in basso.

Ecco uno dei punti curiosi del processo, uno di quei numerosi fatti che sarebbero commentati allo stesso modo tanto a Sodoma come a Londra. In ogni modo, benchè assolto, Oscar Wilde sarebbe rimasto sempre a determinare i limiti in cui il vizio può spiegarsi senza grave pericolo.

Ma l'avevano guasto l'indulgenza che gli si dimostrava continuamente e quella di cui egli stesso dava

---

cia, colorati artificialmente, comparvero nelle vetrine di qualche fioraia alla moda, e, come al solito, s'introdusse l'uso di portarli all'occhiello. Tuttavia l'usanza non si diffuse granchè; so anzi che colui che pel primo portò codesti garofani in un teatro si trovò così a disagio sotto gli sguardi insistenti e curiosi degli spettatori da giurare che non avrebbe portato mai più dei fiori verdi. Oscar Wilde adottò questo *flore dei poeti* e l'imitarono i suoi seguaci, che quasi tutti usavano tingersi o che, per lo meno, davano all'occhio codosta sensazione. I giornali si scagliarono violentemente contro i cavalieri dei garofani verdi, accusandoli di far parte d'una banda di pederasti, di cui quello era il segno di riconoscimento. Si bruciarono codesti fiori sulla scena e fra gli applausi degli spettatori. In seguito a minacce di processi contro i giornalisti si cessò di parlare e di portar garofani verdi, finchè l'anno scorso un romanzo dal titolo il *Garofano verde* parodiò Oscar Wilde e Alfredo Douglas.

prova per i suoi capricci, il successo della sua commedia, il suo orgoglio smodato e la coorte de' suoi ammiratori (come accade ad ogni celebrità che sia per tramontare) sempre più giovani, così che veniva contaminando tutto quanto era in lui od a lui s'avvicinava, le sue doti e le amicizie. Ciò che Goethe chiama « *das daemonische* » il caso o il destino, gli fece conoscere lord Alfredo Douglas, figlio del marchese di Queensberry, celebre per la sua intemperanza, la sua testardaggine e le sue opinioni antireligiose. Il padre, il fratello ed il figlio primogenito di codesto lord Queensberry vennero uccisi in circostanze molto tragiche, un altro fratello morì facendo un'ascensione, una sorella andò in moglie ad un fornaio, un'altra, dopo aver mostrato di curarsi ben poco delle chiacchiere del mondo, è divenuta ora fervente protettrice degli animali.

Lord Queensberry era rimasto assai mal disposto per la nomina del figlio maggiore, lord Drumlawig, segretario di lord Roseberry, a pari d'Inghilterra, mentre egli non faceva parte della Camera dei Lords. I figli d'altro lato avevan tutti preso partito per la madre loro, cosicchè i rapporti col padre non avevan nulla di cordiale.

Lord Alfredo, un giovanetto pallido e sdolcinato, pronto a tutte le imprudenze ed a tutte le esagerazioni, che scriveva dei versi sui « due amori » e sulla « lode della vergogna » e traduceva dal francese la *Salomè* a lui dedicata, collerico tanto quanto suo padre, condusse Oscar Wilde alla rovina. Egli precipitò costui

fra il tempestare d'un odio di famiglia, paragonabile quasi a quello degli Atridi, poichè niun figlio ha, forse, odiato così tenacemente il proprio padre, come lord Alfredo odiò lord Queensberry.

Ed io credo che non ci sia proprio il caso di farne grandi meraviglie: vi sono dei sentimenti che suscitano la compassione mentre altri possono passare per strani. Affatto indifferente a quanto potesse dirsi o si dicesse sul conto suo, non disdegnando fors'anche una certa aureola di celebrità, avvezzo a veder praticate nella sua famiglia tutte le teorie possibili, scegliendo gli amici ed i compagni dove gli pareva meglio, pronto a sedersi a pranzo con dei mezzani o con dei *petit jesus*, (1) la sua curiosità morbosa, il suo disprezzo per le convenzioni sociali dovettero certo colpire Oscar Wilde, il curioso timido ed impertinente. Questi, benchè ripetesse spesso che non si poteva amare la stessa persona più di sei mesi, poté durarla per più di tre anni, poichè la sua intimità con lord Alfredo data dal 1891. E forse tale potenza d'incanto va ricercata nella giovinezza fuorviata e scapestrata, nel carattere così vario, nella eccessiva e commovente lealtà del suo nobile amico. Nè bisogna dimenticare che il cadetto d'una famiglia nobile riveste un fantastico prestigio agli occhi

---

(1) Nella gerarchia della prostituzione maschile con questo nome veramente intraducibile s'indicano i pederasti passivi giovanetti, generalmente con anomalie congenite, come l'estrema piccolezza del pene, l'atrofia dei testicoli e che presentano inoltre quel tipo speciale che Brouardel chiamò infantilismo. *Nota del Traduttore*

della borghesia: si vide ad esempio, alcuni anni sono, una donna vestita da uomo farsi credere lord A. Pelham Clinton (il defunto eroe del processo, che fu detto dei pederasti, Bolton e Park) ed intascare il denaro dei borghesi. Quanto più Oscar Wilde si ravvoltoleva nel fango, tanto più cresceva, a' suoi occhi, l'autorità del nobile inglese.

Lord Alfredo Douglas ha sfidato con tanto coraggio e così pienamente (non ha che ventiquattro anni) le convenzioni sociali, che non potrà meravigliarsi od offendersi vedendosi trattato con la cortesia e la lealtà dovute ad un contemporaneo. La giovinezza sua, l'ardire, le imprudenze inutili, l'odio, le lettere ai giornali, fanno fremere gli uomini non completamente induriti dalle ricerche psicologiche. Più ci facciamo ad esaminare attentamente le discordie che laceravano la sua famiglia più riconosciamo quanto bisogno egli avesse d'essere guidato da una mano abile e forte e quanto sia stato terribile il destino legandolo a Wilde. Questi, sorretto e protetto da un amico fedele, adulatore ed adulato, spinse la propria audacia fino a ricercare i professionisti del vizio.

E così, lord Alfredo telegrafa a Wilde di mostrarsi buono verso Alfredo Wood, giovane commesso disoccupato. Wilde lo invita tosto a pranzo in uno dei soliti *gabinetti particolari*, e tosto si chiamano semplicemente per nome. (1) Non passan molti giorni e Wood

---

(1) In questo processo il nome d'Alfred o Fred si ripete con una frequenza strana: Alfred Wood, Alfred Taylor, Fred Atkins, lord Alfred Douglas.

racconta al suo amico Oscar che furono involate alcune lettere da lui scritte a lord Alfredo, che si trovavano nelle tasche d'un vestito che questi avevagli donato. Wood (che assicurò di avere avuto rapporti sessuali con Wilde fin dal primo giorno in cui lo conobbe e descrisse con molti particolari la propria seduzione) (1) si mostrò assai dispiacente di codesto fatto e pregò Wilde a fornirgli i mezzi di fuggire in America. Voleva, in altri termini, sfuggire a' suoi accoliti o, come affermò più tardi, a Douglas, Wilde ed altri della loro risma. Wilde gli diede il denaro necessario e l'invitò seco a colazione.

Allan, il ladro delle lettere, venne a trovar Wilde, ed ecco secondo costui l'argomento della loro conversazione:

O. W. — Voi siete venuto da me per la mia bella lettera a lord Alfredo Douglas, non è vero? Se voi non aveste commesso la sciocchezza di mandarne copia a M. Beerbohme Tree (il celebre attore e direttore del teatro di Haymarket dove si rappresentava allora la commedia di Wilde *Una donna di nessun conto*) io volentieri vi avrei pagato per averne l'originale, perchè essa costituisce un'opera d'arte.

Allan — Questa lettera, però, potrebbe essere interpretata in un senso molto strano...

O. W. — Di rado i delinquenti sono capaci di comprendere l'arte.

---

(1) Il giuri inglese però non gli prestò gran fede poichè lo si riconobbe un ricattatore di professione e rigettò la sua deposizione con quattro voti contro otto.

Allan. — Me ne furono offerte millecinquecento lire.

O. W. — Allora vendetela tosto; ecco quanto posso dirvi. Io non ricevetti mai tanto per alcune poche righe della mia prosa e son felice che per qualcuno, in Inghilterra, questa mia lettera valga 1500 lire.

Wood partì per l'America, donde ritornò per deporre contro gli antichi amici. La favola della copia della lettera di Wilde inviata a M. Tree era nota nella Londra teatrale, e si narrava che Wilde avesse firmato codesta copia e che l'originale medesimo, in una cena, fosse passato fra le mani dei convitati.

Lord Queensberry volle rompere i legami che avvincevano il proprio figlio con Wilde: e ciò diede luogo ad una corrispondenza terribile tra padre e figlio. Il 1 aprile 1894, quello scriveva: « Alfredo, dopo le vostre lettere isteriche ed insolenti, ricuso di riceverne altre, quando vi occorra farmi sapere qualche cosa, venite voi stesso. » Egli si lagnava che il figlio avesse lasciato Oxford e non si disponesse ad abbracciare alcuna professione. Ricusava di fornirgli denaro per soddisfare i vizi. « La vostra abietta intimità con quest'uomo che si chiama Wilde deve cessare se voi non volete ch'io vi diseredi... Non giudico nè voglio conoscere fino a qual punto essa possa giungere e tanto meno poi intendo di accusare, solo vi dico che, per me almeno, *posare* val quanto *essere* ciò ch'io non voglio nominare. Ieri, dalla mia finestra vi scorsi a braccetto di quest'uomo. Provai un'impressione terribile: giammai in vita mia ho potuto vedere ciò che stava così chiaramente impresso

sulle vostre fronti. È a mia notizia che la moglie di costui intende proporre azione di divorzio per delitti contro natura.... Se tutto ciò origina un pubblico scandalo, io avrò il diritto di ucciderlo. »

Ed il figlio telegrafa: « Che uomo strano siete mai! » Il padre risponde minacciandolo di correzioni corporali ed aggiunge: « Sola vostra scusa può essere la pazzia, chè non per nulla ad Oxford vi si credeva pazzo.... S'io vi trovo ancora una volta con quest'uomo farò uno scandalo tale da suscitarmi contro tutti gli onesti e vi priverò dell'eredità. Sappiate dunque come regolarvi. » Lord Queensberry scrisse ancora una lettera furiosa al suocero, accusando la sua prima moglie, il governo inglese, la regina, i suoi figli. Ed in un'altra a lord Alfredo: « Ben feci incorrendo nel disonore piuttosto che correre il rischio di generare altri figli. Quando eravate ancora bambino spesso, vicino alla vostra culla, io piansi, pensando a chi avevo generato.... Siete pazzo e vi compiangio e non mi meraviglio che voi abbiate potuto divenir preda di codesto orribile bruto. »

Finalmente lord Queensberry si recò da Wilde per imporgli di abbandonare suo figlio; non lo accusò d'altro che di *posare*, ma con tanta violenza che Wilde lo mise alla porta non senza prima avergli detto, in presenza del servitore, ciò ch'egli pensava di lui.

Lord Alfredo scrisse allora al padre: « Poichè non aprireste le mie lettere, son costretto a scrivervi una cartolina. E vi scrivo per dirvi che le vostre minaccio non hanno assolutamente potere su di me. Dopo la vostra azione verso O. W. procuro e procurerò di

mostrarmi sempre con lui nei luoghi più frequentati, continuerò ad andare dove e con chi mi parrà meglio. Sono maggiorenne e padrone di me stesso; m'avete diseredato per lo meno una dozzina di volte nè voi avete su di me un diritto qualunque, morale o legale esso sia. Se O. W. intentasse contro di voi un processo per diffamazione, potreste esser condannato a sette anni di lavori forzati: malgrado tutto il mio astio contro di voi, desidero che ciò non avvenga, ma se voi tenterete di usarmi violenza, mi difenderò con l'arme che porto sempre meco e se v'uccido, sarò perfettamente nel mio diritto. Non credo del resto che la vostra morte possa rincrescere a molti. »

Comparve frattanto un romanzo, *Il garofano verde*, in cui gli eroi erano Wilde e lord Alfredo Douglas. Benchè mancasse di vigoria nè dimostrasse alcuno sfogo di onesta indignazione ma si riducesse a semplici pettegolezzi degni d'un giornale per le donne tuttavia codesto libro fece tal chiasso da giungere alla quarta edizione. Io mi trovava allora in campagna, ma, quando tornai a Londra, m'accorsi che più insistenti e più fondate correvano le chiacchiere intorno a Wilde; da molti anzi mi si riferirono le minacce di lord Queensberry e la risposta impudente e minacciosa del figlio e del poeta.

Molte volte io li vidi in quell'epoca cenare assieme e mi ricordo del sentimento di paurosa curiosità con cui ci si domandava se non stesse per sopraggiungere il padre con quel bastone nuovo di cui avea fatto parola. Non ho assistito alla prima rappresentazione del

*Marito ideale* di Wilde, al teatro di Haymakert, per non essere nauseato da quel pubblico avido di vecchie sciocchezze e di velate sconcezze; più tardi però, ho potuto notare con gran piacere la estrema freddezza cui venne accolta. Wilde era partito per Algeri ed aveva fatto publicar ne' giornali (il *Morning Post*) che non avrebbe potuto ricevere le lettere che per caso gli fossero dirette. Ritornò quando al Saint-James' théâtre si rappresentava l'altra sua commedia: *La necessità di esser uomo serio* o *Ernesto*, suscitando grande emozione fra gl'iniziati. Alla prima rappresentazione Lord Queensberry aveva cercato ma invano, di penetrar nel teatro; ed una loggia in cui si trovavano degli amici suoi fu sorvegliata durante tutto lo spettacolo perchè si temeva di vederlo comparire e gridare a Wilde, lì in presenza del pubblico, ciò ch'egli pensava di lui. Questa era veramentela sua prima intenzione: non avendo potuto mandarla ad effetto si vendicò da principio facendo consegnare a Wilde un bel mazzo di legumi, più tardi però, recatosi al circolo che questi frequentava, consegnò al portinaio un biglietto sul quale eran scritte alcune parole che l'accusavano di *posa contro natura*. Si noti qui l'abilità di lord Queensberry, che accusa Wilde non di azioni quasi impossibili a provarsi, ma semplicemente di comportarsi, di posare come se ne fosse reso e se ne rendesse colpevole. Wilde rispose querelandolo dinanzi al magistrato.

E qui bisogna supporre che egli, conoscendo le innumerevoli sue imprudenze, non avrebbe osato tentare

un processo se non vi si fosse aggiunto quell'odio di famiglia cui già accennavamo.

L'arresto di lord Queensberry suscitò grande commozione in tutta Londra. Sarebbe forse il principio della fine? chi, fra diffamato e diffamatore, avrebbe finito per esser condannato?

Il marchese acquistò ben presto la simpatia del pubblico, giustificandosi egli col dire che aveva voluto salvare il proprio figlio e che possedeva le prove necessarie.

Il giorno dell'udienza Wilde si recò al tribunale in un cocchio a due cavalli accompagnato da lord Alfredo e dal fratello maggiore lord Douglas of Hawick. Il magistrato però non permise che lord Alfredo assistesse all'udienza e si mostrò, con grande meraviglia del pubblico, molto freddo e severo verso Wilde, che pareva non sapesse rendersi conto della gravità del momento. Lord Queensberry fu posto in libertà sotto cauzione (12,500 lire). Il processo cominciò il giorno 5 aprile.

L'aspettazione era grandissima e quando Wilde fè annunciare per mezzo dei giornali che egli si recava per una settimana a Montecarlo, in compagnia di lord Alfredo, si ingaggiaron scommesse in favore e contro il loro ritorno. Essi però non restarono lontani molto tempo: si dice anzi che a Montecarlo abbiano ricevuto un'accoglienza poco lusinghiera.

È inutile, impossibile anzi, descrivere l'interesse, la curiosità, l'inquietudine della folla che si pigiava per assistere ai dibattimenti. Il primo giorno Wilde

dimostrò, a detta dei giornalisti, molta arroganza e molta fiducia in sé stesso, mentre agli amici suoi parve discretamente impacciato: e per fermo egli aveva saputo il 30 marzo ciò di cui lo si accusava e le prove introdotte contro di lui; per il pubblico invece la sorpresa fu veramente grande.

Il marchese sosteneva che il *libello* era fondato e posto nell'interesse pubblico. Sir Edward Clarke, difensore di Wilde, rifece la brillante carriera del querelante, poscia parlò dell'amicizia di costui per lord Alfred Douglas (1), lord Douglas of Hawick e lady Queensberry.

Nel 1894 Wilde seppe che si spargevano voci ingiuriose sul conto suo a proposito delle lettere dimenticate da lord Alfredo negli abiti donati a Wood.

Ecco una di quelle lettere: — « Mio caro ragazzo. (*My own dear boy*). Il vostro sonetto è veramente grazioso dal principio alla fine ed è meraviglioso che le vostre rosee labbra siano così pronte egualmente alla musica dei versi ed alla follia dei baci. La vostra anima dorata vive fra la passione e la poesia. Io so che Giacinto, così pazzamente amato da Apollo, si è trasfuso ed è rinato in voi. Perché siete solo a Londra? Quando andrete a Salisbury? Andate, immergete le mani nel crepuscolo grigio delle cose gotiche e qui tornate quando vi piacerà: è questo un luogo molto bello, vi si sta assai

(1) Pare che lord Alfredo debba la conoscenza di Wilde unicamente alle insistenze della madre e d'un amico. La prima volta lord Alfredo si mostrò, come al solito, molto taciturno ed Oscar Wilde così per incominciare un discorso gli domandò quale fosse il suo autore preferito. Lord Alfredo rispose: « Daudet ». Risposta che fece ridere assai.

bene. Voi solo mancate però. Ma andate prima a Salisbury. Per sempre vostro Oscar. »

E su questa lettera son d'accordo con E. Clarke, il difensore di Wilde, che la crede semplicemente la espressione un po' affettata di un sentimento comune. E. Clarke disse che non credeva necessario fermarsi di più sulle accuse di atti immorali commessi da Wilde con varie persone, poichè senza dubbio erano accuse create lì per lì e che si sarebbero poi lasciate cadere. Preferiva perciò occuparsi di quelle riferentisi alla letteratura, all'indecenza del romanzo *Dorian Gray* e di una rivista, il *Camaleonte*, in cui Wilde aveva pubblicato alcune « *Fraasi per i giovani*. »

Wilde affermò di avere quarant'anni, ventiquattro lord Alfredo, e confessò che questo era stato con lui a Oxford, Brighton, Worthing, Cromer, Torquay, al Savoy-Hôtel a Londra, ecc. Cominciò allora uno dei soliti ridicoli interrogatori sull'arte e la morale.

Carson non fece probabilmente che il suo dovere professionale, ma Wilde si mostrò incapace di ragionare e di comprendere in quali condizioni si trovasse. La rivista cui già accennammo aveva pubblicato, oltre le *Fraasi* di Wilde, una novella intitolata il *Prete e l'accollito*. Costui veniva scoperto nel letto del prete, e i due amanti s'avvelenavano dinanzi all'altare per vendicarsi d'un mondo che non poteva comprendere un simile amore. Wilde aveva scritto al giovin editore protestando contro codesta novella, ma quando gliene fu chiesta la ragione, rispose: « Perché era mal scritta. » Ripeté allora da vero pappagallo che non vi sono libri immorali,

ma soltanto libri mal scritti. Carson spiegò poi tutta la sua abilità a far risaltare delle particolarità inutili e, comprendendo meglio di Wilde quanta importanza avesse la teatralità, fece osservare che *Dorian Gray* s'occupava di Sodoma, fece divagare Wilde sull'arte greca, sui sonetti di Shakespeare, gli fece dichiarare che le opere di lui non erano fatte per i borghesi e gl'ignoranti, ma che egli scriveva per gli artisti, i soli che e lo comprendessero e lo apprezzassero, che non aveva mai amato un uomo più giovane di lui perchè amava solamente sé stesso.

E così avvenne che Wilde finì per darsi la zappa sui piedi, affermando precisamente ciò che voleva Carson. Fece una vera lezione di sentimentalismo, per nulla comprendendo in qual ginepraio andava a cacciarsi con le sue risposte. Ed infatti qual legame avevano esse con le sue amicizie per uomini di bassa condizione? Negò l'influenza di un uomo fatto sopra un giovanotto; un uomo non può corrompere un giovane, egli diceva. Si lesse un'altra lettera di Wilde a lord Alfredo, che suscitò le grasse risa dei depravati, per quanto essa non possa per nulla giustificare l'effetto prodotto sul pubblico: « Mio carissimo, essa diceva, la vostra lettera fu per me del vino bianco e rosso. Ma io sono triste e non mi trovo affatto a mio agio. Bosie (era il vezzeggiativo di lord Alfredo) non fatemi delle scenate, mi fan troppo male. Esse distruggono la dolcezza della vita: vi veggo, voi così greco e così grazioso, diventar brutto sotto la passione dell'ira: non posso vedere le vostre labbra rosee e nello stesso tempo udire le vostre parole: mi spezzate il cuore.

Voi rappresentate per me le due facoltà divine che non posseggo, la grazia ed il genio, ma come vedervi? Debbo venire a Salisbury? Vi son troppo difficoltà. Spendo qui all'albergo quarantacinque lire (sterline) alla settimana. Ho un salone che dà sul Tamigi. Ma voi dove siete, cuor mio, mio caro e meraviglioso fanciullo? Ho quasi paura di vivere, non ho denaro, non ho credito, un cuore di *piombo*. Sempre vostro Oscar. »

Fu anzi fatto osservare all'autore che codesta lettera era ben strana per esser scritta ad un giovane da una persona della sua età: al che Wilde rispose: « Tutto ciò ch'io scrivo è sempre originale e fuor del comune, del resto il mio affetto per lord Alfredo è grandissimo. »

Ed è veramente triste vedere qui l'affezione interpretata a danno di coloro che se la dimostrano vicendevolmente! Queste lettere non sono certo ispirate da sentimenti molto elevati, ma nulla contengono di grossolano e d'equivoco. Ciò che più fece impressione furono le *labbra rosse*. E per fermo, qualunque padre cui fosse presentata una lettera simile diretta al figlio, ne avrebbe ricevuto un'impressione ben poco gradevole, tanto più quando gliene fosse stata nota la provenienza; tuttavia è sempre bene non dar soverchia importanza all'affettazione delle lettere degli scrittori. I biglietti laconici di Wilde e de'suoi galoppini dagli occhi di tribade, co' quali si fissavano appuntamenti, sono molto più *suggestivi* di queste lettere strane.

Del resto, le lettere dei romanzieri e dei poeti contengono, in generale, molte di queste innocenti, impru-

denti ed ardenti espressioni: per es., in molti romanzi tedeschi da Jean Paul a Sudermann si veggono usate le stesse parole per l'amore e l'amicizia. Nel *Titano* di Jean Paul, il malvagio ed affettuoso Karl chiama l'innocente e tenero Albano *Rosenangesicht*, volto di rosa ed essi troncano le parole nei baci. Uno degli eroi di *Es war*, l'ultimo romanzo di Sudermann, chiama l'altro *piccola fanciulla*, e tuttavia nemmeno il più depravato degli uomini potrebbe trovar nulla d'equivoco nell'intenzione di codesti autori. Ed infine quando si ama così per lettera od a parole, generalmente non si possono che rimproverare le solite esagerazioni. Nel romanzo di Abel Hermant, *le Disciple aimé*, l'amore che Giambattista Merminod dimostra nelle lettere non è eguagliato che dalla sua castità.

Se non si permettesse ai poeti (per quanto mediocri come Wilde) di esprimersi con enfasi ed affettazione, come potrebbero sfuggire alla taccia di brutali e sconvenienti gli scienziati ed i filosofi che dicono pane al pane e vino al vino?

— E Alfred Wood? domandò Carson. Wilde confessò (perchè le sue risposte erano confessioni) ciò che già fu narrato, il telegramma di lord Alfredo Douglas, il pranzo in un gabinetto particolare con Wood, il denaro che gli aveva dato, la loro intrinsechezza, la storia delle lettere rubate, il ricatto, la colazione d'addio. Negò di aver avuto relazioni sessuali con Wood.

Interrogato sopra i suoi rapporti con Alfredo Taylor, Wilde confessò di conoscerlo e di esser andato spesso a trovarlo in casa nel dopo pranzo: vi trovava

molti giovanotti, mai donne. L'anno precedente Taylor erastato compreso in una retata di pederasti, ma venne in seguito rilasciato: malgrado ciò Wilde, che era a giorno di tutto, non aveva rotto affatto i rapporti amichevoli che teneva con lui.

Taylor è un uomo di trentatré anni: fu educato in uno dei primari collegi d'Inghilterra, a ventun anno possedeva più d'un milione che dissipò molto presto. La polizia lo teneva d'occhio da molto tempo, suonava molto bene il pianoforte, era amico di lord Alfredo. Abitava in una viuzza di Chelsea e pagava, per tre o quattro camere, settantacinque franchi al mese. Faceva lui la cucina, l'alloggio era ammobigliato con ricercatezza, ripieno di profumi e spesse cortine vi impedivano ed attenuavano grandemente la luce. Si trovarono presso di lui una parrucca bionda, calze da donna, numerose spille (la sua camicia da notte si chiudeva precisamente con una spilla) e *parecchie paia di calzoni che, invece delle tasche, avevano dei tagli*, costume professionale generalmente assai noto. Io non ne avevo mai udito parlare e non so se in Francia ed in Germania se ne trovino presso i pederasti di professione. Aveva sempre seco alcuni giovani dai 16 ai 30 anni, che portavano nomi assai graziosi, Charlie, Jenny, e che dividevano con lui il suo unico letto ora soltanto una notte, ora perfino tre settimane di seguito.

Dopo il processo incontrai ben poche persone che osassero ancora frequentare Taylor, e per contro aumentò il numero di coloro che ne avevano inteso parlare quando era ricco, o che l'avevano veduto al



circolo. Da molto tempo però *non andava più in alcun luogo*, ciò che non significa però che egli non uscisse mai di casa e non avesse molte conoscenze.

L'implacabile signor Carson continuava le sue domande: « E Alonzo Conway, il fratello del piccolo venditore di giornali di Worthing? » E si fece raccontar l'idillio di Worthing, lord Alfredo e Wilde che facevano la conoscenza d'Alonzo sulla spiaggia, la passeggiata in mare, i regali, il cappello con un nastro di cui il colore costituiva un'imprudenza, il viaggio di Wilde con Alonzo, vestito di abiti nuovi, a Brighton, la notte all'albergo. No, rispose Wilde, Alonzo non era artista, non aveva occupazioni, ma divertiva. Wilde negò risolutamente ogni e qualunque atto immorale.

Il giorno dopo, dinanzi ad una folla ancor più compatta, ricominciò la tortura di Wilde; di cui, il giorno prima, eran state poste in luce le spiccate incoerenze fra le teorie artistiche e le amicizie.

Il signor Carson volle sapere da lui se Sidney M. fosse suo amico, cosa che Wilde riconobbe, volle sapere dove l'avesse conosciuto presso Taylor, se avesse l'intenzione di debuttare nei caffè concerto, ed anche a queste domande Wilde rispose affermativamente. — Sidney M. gli era stato presentato da Schwabe, figlio del colonnello Schwabe, giovanotto di 22 anni, che aveva altresì posto in relazione Wilde e Taylor. Il primo gli aveva anzi regalato un astuccio da sigarette con una dedica. I porta-sigarette donati da Wilde a tutti i giovanotti ch'egli conosceva finirono per dover ventar buffi tanto quanto le arguzie del vecchio reper-

torio del Palazzo Reale. Sidney aveva pranzato con Wilde a Londra (dove egli, del resto, dimorava) ed aveva poi passata la notte con lui. Entrambi negarono ogni atto d'immoralità.

Gli fu chiesto anche se conoscesse Fred Atkins... egli infatti l'aveva conosciuto, sempre coll'interposizione di Schwabe, che lo aveva pregato di condur seco Atkins a Parigi, perchè egli, Schwabe, che gli aveva promesso codesto viaggio, doveva rimandare per qualche tempo ancora la sua partenza. Wilde acconsentì con piacere; da lui si fanno anzi i particolari di codesto viaggio così fantastico che le stesse indecenze delle deposizioni di Atkins non aggiungono che poco all'inverosimiglianza della verità.

Codesto Atkins è un giovanotto assai volgare (1), cantante e *book-maker*: visse per tre anni con un tal Burton, uomo di 50 anni, che lo sfruttava, e col quale eseguì vari ricatti su persone che avevan commesso la sciocchezza di annodare in relazione con lui.

A Parigi Atkins visse quasi sempre con Wilde, portava i capelli inanellati, andava al Moulin-Rouge, ed una volta anzi, tornando all'albergo, trovò Schwabe con Wilde - questi sostiene invece che Schwabe aveva una camera separata. Atkins afferma poi che Wilde, la stessa notte, volle entrar nel suo letto, ecc.... Si rividero più volte a Londra.

Wilde lo trova bello, ma nega gli atti d'immoralità.

---

(1) Che però ottenne gran successo fra i pederasti di elevata condizione.

Carson volle sapere se conoscesse i due fratelli Parker, insistendo in domande sempre più gravi, mentre le risposte diventavano sempre più compromettenti.

I fratelli Parker, Charlie di diciannove, William di vent'anni, eran due domestici a spasso. Si trovavano un dopo pranzo nella sala d'un ristorante di Piccadilly con un tal Harrington che avevano conosciuto ad uno skating-rink. Taylor li avvicina, parla loro di Wilde, della generosità e della simpatia che questi ha per i giovani. I due Parker danno il loro indirizzo, che Wilde scrive sovra un pezzetto di carta che fu presentato al giudice (1). Taylor combinò un pranzetto in gabinetto particolare per Wilde ed i Parker, del quale si conoscono tutti i particolari, quasi quasi anche la lista delle vivande. I paralumi erano rosa, si bevve dello *champagne*, caffè e liquori. Taylor era seduto dinanzi a Wilde e questi fra i due Parker. Ben presto si lasciarono da parte i cognomi, si chiamaron semplicemente Oscar e Charlie. » « Io amo la gioventù, » dice Wilde a Carson, ed allora lord Queensberry che, durante le otto ore dell'interrogatorio di Wilde, l'aveva sempre fissato attentamente, sorrise e volse uno sguardo alla folla che, come lui, sorrideva. « Io non ho pregiudizi di classe, » aggiunge Wilde. Tuttavia nega di aver dichiarato, dopo il pranzo, che Charlie fosse per lui il tipo del giovanotto e di averlo

---

(1) Per colmo d'imprudenza Taylor aveva dimenticato in un alloggio, da cui aveva dovuto sgombrare in fretta, una scatola di cappelli piena di lettere, di telegrammi e di indirizzi.

condotto al Savoy Hôtel. Gli diede cinquanta franchi, promettendogli il solito astuccio da sigarette. Secondo Charlie, invece, Wilde, una volta all'albergo, gli fece ancora bere dello *champagne* poscia si spogliarono e si coricarono. La deposizione di Charlie è analoga alle altre già citate. Dopo tre o quattro ore si rivesti e promise, andandosene, di ritornare la settimana prossima (1).

Charlie fu per Wilde un capriccio che gli costò ben caro: egli non si nascondeva, e molto spesso le visite di Charlie si ripetavano vari giorni di seguito. Andarono insieme in loggia al Padiglione ed al Palazzo di Cristallo. Anzi una sera, molto tardi Wilde andò a trovare Charlie in casa sua: Wilde negò recisamente questo fatto e Charlie negò di essersi abbandonato quella sera a Wilde. Quel che è certo però è che, il giorno dopo, l'affittacamere licenziò il suo inquilino Charlie perchè una donna aveva visto Wilde e subodorato qualche cosa. Queste due donne furono udite come testimoni. L'anno prima in occasione di quella retata di pederasti, Charlie Parker era stato arrestato in compagnia di Taylor e s'era fatto poi notare per altri motivi. Una sera condusse seco un signore, di cui Wood e Cliburn minacciarono di denunciare gli atti delittuosi commossi con Charlie estorcendogli 12.500 lire, delle quali soltanto 750 toccarono a Charlie, che le sporperò in due giorni. Circa nove

---

(1) Si crede che, anche quando il giuri si mostrava dubitante sulla colpevolezza di Wilde, dieci giurati lo abbiano trovato colpevole con questo Parker.

mesi prima del processo Wilde avea fermato il suo *hansom* per dire a Charlie: « voi siete sempre molto bello. » Si trovò una lettera di Charlie che s'invitava a pranzo da « Oscar. »

I due Parker ebbero dei rapporti con Taylor, dormirono spesso con lui, che avrebbe tentato su essi l'atto sodomitico essenziale... e narrato loro il suo matrimonio con Charlie-Mason e il pranzo di nozze. Taylor rappresentava la sposa ed era vestito di bianco. Charlie Parker, intimorito per il suo arresto al tempo della famosa retata, assicura d'essersi ritirato dagli affari: la ruppe infatti con gli amici e si fece soldato.

Wilde non perdette la testa completamente che una volta sola, ma ciò gli fece assai danno.

Continuamente vessato dal signor Carson che gli domandava s'egli aveva eziandio « baciato » un piccolo domestico di lord Alfred, egli giunse a dire: « no, quel giovinetto era troppo brutto. » Per parecchi minuti il signor Carson si fermò su questa bruttezza che non invitava « al bacio, » su quel grido del sesso. E i miei lettori sanno ciò che il signor Carson intendesse per « baciare. »

Tralascio di parlare di altri giovani senza importanza per giungere al denunciatore più serio, la sola vittima, il solo che non fosse una creatura prostituita o che campasse di risorse misteriose, il solo in tutti i casi che non conoscesse Taylor.

È questi E. S., che non nomino per compassione. un giovane commesso presso l'editore di Wilde. Io mi ricordo d'averlo visto, magro e pallido in un

palchetto di proscenio con Wilde ed altri, a una prima rappresentazione un giorno o due dopo quella sera in cui (fiacco, snervato, ebete) era svenuto sotto il bacio infamante del poeta che egli ammirava fra tutti.

Me ne fu detto allora il nome e la condizione: vedendolo così malaticcio e misero mi fece molta compassione.

Io sapeva che tutti i poetucoli che avevano per editore L..., si mostravano molto affabili verso E. S. molto spesso intrattenendolo sui libri che stava cucendo.

Lo si diceva anzi intelligente, cosicchè rimasi assai meravigliato dell'egoismo di Wilde, che lo comprometteva, facendolo forse impazzire.

Malgrado le sue velleità di filantropo, Wilde non poteva che far del male a un giovinetto come E. S.

Lo sciagurato testimoniò con passione e con lamentose grida, contro « quell'uomo ». Egli l'aveva ammirato troppo: Wilde l'aveva regalato de' suoi libri ed E. S. gli aveva scritto delle lettere piene d'ammirazione per il poeta divino. Alla prima rappresentazione del « Ventaglio di lady Windermere » Wilde mise l'E. S. allato di un signore, agli altri assai noto, in modo che potessero conversare insieme.

E. S. depone che Wilde l'invitò a pranzo, lo fece bore soverchiamente, poi, sopraggiunta la notte, lo condusse a dormire nella sua camera e lo sedusse. E. S. confessa d'essere ritornato il giorno dopo.

Ma ben presto lo burlarono della sua ammirazione per Wilde, perdette il suo posto e il padre lo scacciò di

casa. Due anni dopo la sua seduzione (seduzione che anche dal punto di vista psicologico somiglia a quella di Sebastiano Rock nel romanzo di Mirbeau) egli scrisse a Wilde per romperla con lui. Egli aveva troppo sofferto, diceva egli, era rovinato, distrutto, era malato, pazzo, isterico.

Ebbe delle dispute col padre e dopo la rottura pregò Wilde di venire in suo soccorso. A chi poteva egli mai ricorrere se non al corruttore?

Ma il povero giovane non aveva ancora esaurite le sue pene. Egli fu obbligato di testimoniare contro Wilde, di raccontare la sua imprudenza d'un giorno, di raccontarla non una ma due volte, torturato, interrogato, fotografato, associato durante molti giorni, sotto la guardia della polizia, con giovani prostituiti, con spie di professione, esseri vili e abbietti. Gli si rimproverò la condotta ch'egli aveva tenuto nei tristi giorni, lo sconforto che l'aveva spinto a ricorrere a Wilde.

Anche se l'E. S. fosse stato allucinato al punto di sognare quella scena di ebbrezza e di seduzione, Wilde agì male con lui. Egli fece meno per E. S. che per i servitori. Non prese su di sé la responsabilità del proprio capriccio (1).

La sera del 5 aprile a Londra si domandava ciò che ne sarebbe accaduto. Socialmente Wilde era un uomo rovinato.

---

(1) È utile poter qui studiare le disastrose conseguenze di una seduzione unisexuale, disastro e seduzione che gli unisexuali negano costantemente. Si assicura che dieci giurati hanno trovato Wilde colpevole verso l'E. S.

Il giorno dopo non comparve all'udienza. In mezzo ad una grande emozione sir E. Clarke si levò annunciando che Wilde desisteva dalla querela contro lord Queensberry. Sarebbe contro l'interesse pubblico, disse sir E. Clarke, esaminare tutti questi testimoni, mescolare tutto questo fango.

Era dunque nell'interesse pubblico che Oscar Wilde ritirava la sua querela.

Lord Queensberry ottenne in seguito il suo verdetto d'assoluzione, il suo libello era vero ed egli aveva agito pel bene della nazione inglese.

Si può immaginare l'entusiasmo dell'Inghilterra. S'aspettava di leggere che Wilde la sera prima fosse fuggito all'estero, con lord Alfred Douglas, tanto più che il signor Russel avea mandato al *Public Prosecutor* (1) tutti i documenti incriminanti Oscar Wilde e Alfredo Taylor.

Ma Wilde deludendo l'aspettazione del pubblico e le speranze di molte persone serie, non vacillò. Egli scrisse in seguito ad un giornale che, non potendo lasciare lord Alfredo Douglas testimoniare contro lord Queensberry — il figlio contro il padre — e malgrado il vivo desiderio di lord Alfredo, egli si rassegnava a sopportare pel suo amico tutta l'ignominia che lo colpiva.

Poiché egli e lord Alfredo e lord Douglas of Hawick fecero colazione insieme. Perché Wilde non partiva?

Le congetture aumentavano ogni giorno di più.

Verso le sei di sera Wilde fu arrestato. Un amico

---

(1) Accusatore pubblico.

lo seguì subito alla prigione con degli abiti, ma non lo si lasciò passare: poscia accorse lord Alfredo mostrando gran dolore perchè non gli venne concesso di vedere il suo amico.

L'opinione pubblica era molto inasprita contro Wilde. Si pronunciava il suo nome in ogni dove, egli riempiva Londra. S'io volessi dar corso alla fantasia, io potrei raccontare prove incredibili dell'emozione dell'Inghilterra. Si assicurava che molti dei suoi amici sarebbero stati imprigionati. Si voleva aprire una sottoscrizione pubblica in favore di lord Queensberry.

Lord Alfred offerse qualunque somma, perchè Wilde potesse uscire di prigione sotto cauzione. Il magistrato rifiutò. L'indomani mattina Taylor venne a sedersi accanto a Wilde sul banco degli accusati. Furono fatti comparire diverse volte rimandandoli in seguito in prigione. La questione del *bail* (cauzione) risorgeva continuamente, e la risposta fu sempre severamente negativa. I giornali riportavano un gran numero di particolari sui patimenti di Wilde, su ciò che egli mangiava o non mangiava ecc.

Improvvisamente il Ministero Pubblico accusò Taylor di aver tentato sopra i due Parker la suprema offesa sodomitica, mentre dapprima era soltanto accusato di atti indecenti (1), di avere « cospirato » con Wilde. Taylor malgrado la sua pericolosa situazione non cessò giammai di sorridere (al dire di tutti i giornali).

Tutti i giorni venivan pubblicate delle lettere di lord

---

(1) La differenza è molto importante tra la penalità riguardante la sodomia (*felony*) e gli atti indecenti (*misdemeanour*).

Queensberry, di lord Alfred Douglas e di Roberto Buchanan.

Lord Alfred dichiarava che se si fosse condannato l'amico suo egli sarebbe venuto ad abitare vicino alla prigione fino al giorno in cui ne fosse uscito. Lord Douglas (il fratello maggiore) si lagnava del padre che li aveva sempre perseguitati. Roberto Buchanan (1), autore famoso per le sue polemiche, poeta, romanziere, critico, autore drammatico, domandava con qual diritto si trattasse così male uno scrittore non ancora condannato. Egli assicurava che lord Queensberry stesso compiangeva Oscar Wilde. Lord Queensberry s'affrettava allora a rispondere che altre volte egli aveva ucciso dei pesci cani e sempre colla più grande rapidità, perchè, anche non compiangendo il pesce cane, e facendolo soffrire il meno possibile, cercava di liberarsene nel modo più sicuro. Lord Alfred scriveva ringraziando tutti indistintamente gli sconosciuti, uomini e donne, che gl'indirizzavano lettere di simpatia. Egli raccontava al pubblico che tutti i giorni andava attraverso la triste inferriata a vedere il suo amico benchè non gli si accordasse questo favore che per un quarto d'ora.

Quando Wilde fu arrestato si rappresentavano due dei suoi lavori. Con quella mancanza di coraggio che caratterizza tutte le imprese che dipendono dal pubblico, od in omaggio ad una vergogna pettegola e inutile, si tolse dagli affissi il nome dell'autore senza però ritrarne la commedia.

---

(1) Roberto Buchanan, prima avversario di Wilde, mostrò ancora una volta come la generosità sia più facile che la giustizia.

Il signor Sidney Grundy, solo fra tutti gli autori drammatici, protestò contro questa misura che non aveva per iscusata né il buon senso, né la carità cristiana, né il buon gusto. Del resto il pubblico non s'interessò della cosa, cosicchè uno dei direttori, vedendo che la sua viltà non aveva raggiunto lo scopo, rimise il nome dell'autore.

L'altro direttore fece senza del nome dell'autore fino al fine della commedia. Io avrei compreso la soppressione del dramma, non quella del nome dell'autore, soppressione inutile e vigliacca.

Violenta emozione si provò in Londra il giorno che gli strilloni urlarono: Arresto di lord Douglas! Ma si trattava di lord Sholto altro figlio di lord Queensberry arrestato in California per qualche ora per impedirgli di fare un matrimonio di capriccio.

Si annunciò che Sir E. Clarke, stava per intraprendere gratuitamente la difesa di Wilde.

Giunse infine il giorno del processo, venerdì 25 Aprile. « Il processo sarà molto corto » si assicurava. Durò invece 5 lunghi giorni e non finì per giunta. Sopravvenne una cosa curiosa. Il secondo giorno lord Alfred fece sapere ai giornali che un dispaccio urgente di sua madre lo forzava a partire per l'Italia per qualche giorno: invece si tratteneva a Calais con un amico.

Se ne avessi il tempo, potrei raccontare molti incidenti emozionanti, tra gli altri l'immensa meraviglia che suscitò la lettura dei venticinque paragrafi dell'accusa. Ad istanza dei creditori si procedette poi alla

vendita forzata dei mobili di Oscar Wilde al quale eran stati trovati indosso molti fogli bollati, e, tra gli altri, una nota del fornitore dei famosi astucci d'argento.

Durante la vendita una folla morbosamente curiosa si installò nella camera da letto, vi aprì dei cassetti contenenti delle lettere, impadronendosi anche di qualcuna: la scrivania di Carlyle fu comperata per quattordici lire sterline e fra i pochi oggetti dimenticati dalla Signora Wilde, suscitavano molta emozione una Bibbia donata « dal papà » ad uno dei suoi figli e due piccoli costumi da marinaio. E veramente ciò era triste e doloroso.

Tra le sorprese del processo ci fu, per parte del pubblico accusatore, il ritiro e dell'accusa di sodomia contro Taylor, e dell'accusa di *conspiracy* contro Wilde e Taylor, ma si diceva che ciò si facesse per facilitare il processo, per impedire ogni appello contro una sentenza sfavorevole, e perchè l'evidenza era schiacciante.

Il dolore di E. S. costretto a ripetere le sue sventure fu ancora più manifesto. L'orribile e criminoso passato di Atkins e le sue menzogne diedero occasione ad un vivace incidente. La folla si mostrò molto ostile contro di lui. Tutti i nomi dei « signori » scritti sopra i pezzi di carta stimolarono la curiosità pubblica al più alto grado.

Un giornale diretto da K. Jérôme, uno degli scrittori prediletti dal volgo, ebbe la sciocchezza di dire che, se si fossero perseguitati i quattrocento uomini del mondo sospettati, si sarebbe completamente distrutta

l'unissessualità in Inghilterra. Alcuni giornali proposero si costituisse una società per la ricerca di tutti gli individui sospetti, senza alcun riguardo alla loro fortuna, alla loro posizione ed al loro valore. Qualunque persona sensata certamente comprende che una tale lega altro non sarebbe stata che un istrumento di *chantage*. A Londra, come a Parigi, Vienna e Berlino, lo *chantage* è già sufficientemente sviluppato e sapientemente praticato dalle infime classi per non aumentare il numero delle spie, e dei diffamatori con una *lega* simile.

Il quarto giorno del processo Sir E. Clarke, incominciò quel discorso sul quale si contava tanto per rilevare la dignità del processo. Egli aveva poco a dire. Assicurò che se Oscar Wilde fosse stato colpevole egli non avrebbe intentato nessun processo contro lord Queensberry. S'egli non fosse stato innocente egli non sarebbe rimasto in Inghilterra dopo la sentenza in favore di lord Queensberry.

Poi venne l'interrogatorio di Wilde: disse che teneva un appartamento in città, unicamente per non essere disturbato mentre lavorava, che non aveva commesso nessun atto sconveniente, e nei versi di lord Alfred in lode della vergogna, vergogna voleva dire modestia. Quanto poi alla frase: *Io sono l'amore che non osa dire il suo nome*, che s'incontrava nei sonetti sopra i due amori, sostenne che non si trattava punto di un amore contro natura.

È l'amore contro natura, gli obiettò invece il signor Gill, con quella esasperante insistenza che il suo ufficio gli imponeva e Wilde rispose con un fervore ipo-

crita e ributtante (1) speculando sopra l'ignoranza letteraria del pubblico: « l'amore che non osa dire il suo nome è la grande affezione dell'uomo più vecchio per l'uomo più giovane, l'amore di Davide e Giunata: l'amore sul quale riposa la filosofia di Platone, l'amore di Michelangelo e di Shakespeare nei loro sonetti, di me stesso per Lord Alfred Douglas. È l'amore che questo secolo non comprende, l'amore così esposto alla calunnia che non osa dire il suo nome. In ciò non v'ha nulla contro natura. Egli è bello, egli è ammirabile, egli è intellettuale questo amore di un uomo che ha vissuto la sua vita per un uomo giovane, di cui incominciano le gioie e le speranze... »

Questa tirata oratoria appena ammissibile nella bocca di un uomo serio conducente una vita un po' nobile, avrebbe dovuto, uscendo dalla bocca di lui, indisporre il pubblico, ma al contrario egli fu *applaudito* a tre riprese tanto che il magistrato dovette riprendere il pubblico.

Un uomo di principi saldi, che conduca una vita calma e regolata, l'amicizia del quale costituisca un onore, le cui affezioni sieno alte, intelligenti, veementi ma incensurabili, ha il diritto di parlare come Wilde o come Socrate. Uscendo dal labbro di Wilde queste parole sono dolorose. Qualunque fosse la purezza del suo amore per lord Alfredo (e perché non potremmo supporlo?) egli è certo che Wilde, non comprese giammai le obbligazioni imposte da un amore che si fonda su

---

(1) Ipocrita letterariamente e soprattutto intellettualmente.

Platone, Shakespeare, Michelangelo. Egli non separò lord Alfredo dagli orribili amici che lo compromettevano, non se ne divise da lui quando divenne egli stesso pericoloso per il giovane e non ebbe neppure il coraggio di condurre la sua vita in modo che non fosse compromettente e infamante. Quando si parla dell'amore di David e di Gionata, di W. H. e di Shakespeare, non si allude proprio ad un amore unicamente sentimentale, puro innocente, mondanamente egoista. Platone e gli altri hanno celebrato l'educazione di un'anima, compiuta da un'altra anima, l'amore che è il principio della sapienza: molte volte Shakespeare esortò W. H. a ben condursi e, come lo minacciò di abbandonarlo se gli facesse torto, così volle sacrificarsi alla riputazione di colui che gli era caro. Invece Oscar Wilde si è incaricato di dirigere, di fare il pedagogo al suo giovane amico? Non ha neppure rinunciato egli medesimo a relazioni indegne di un discepolo di Platone. Si sa ciò che i Greci pensavano degli uomini venali.

L'ignoranza del pubblico, del resto, trova il suo contrapposto nelle menzogne oratorie di Wilde, chè egli ben sapeva con chi avesse a fare.

Egli negò gli incidenti del Savoy-Hotel (1) quando, in compagnia di lord Alfredo, occupava le camere 361 e 362. Il *masseur* e la cameriera giurarono invece di aver sorpreso un giovane nel letto di Wilde. Così pure una soprintendente depose che questa stessa cameriera la

(1) Si dice tuttavia che dieci giurati su dodici abbiano trovato Wilde colpevole d'atti indecenti, con due individui al Savoia Hotel.

pregò di andare ad esaminare il letto e le coperte del poeta. Essarifiutò saggiamente. — « È ingenuo prestar fede a dei domestici » disse Wilde, non ricordando le pericolose intimità coi giovani e sollazzevoli servitorelli.

Tranne l'immoralità, egli ammise quasi tutto il racconto dei Parker: negò di aver baciato Shelley, aggiunse anzi che non era bene abbracciare un giovane maggiore dei 18 anni. Riconobbe in parte l'esattezza di ciò che Atkins aveva deposto, eccettuati gli atti indecenti commessi con Schwabe o tentati con Atkins in quella celebre notte a Parigi.

Ed ora viene (secondo me) la parte più interessante dell'interrogatorio di Wilde.

Egli non aveva mai dubitato dell'infamia di tutti questi giovani, non aveva mai avuto dubbi sul loro genere di vita e sui loro mezzi di sussistenza. Scrittore ultra-moderno, interessandosi a tutto ciò che fosse nuovo o stravagante o anche vecchio come il mondo, aveva potuto trovarsi tutti i giorni con uomini prostituiti e senza educazione e giammai indovinarne le equivoche relazioni. Ciò mi pare impossibile, ma, se è vero, Wilde è un idiota, un pazzo da legare, pericoloso per la sicurezza dei suoi compatrioti.

Se i suoi giuramenti a questo soggetto non sono veri, quale fede si può prestare alle altre sue deposizioni?

Egli sapeva benissimo che non avrebbe potuto confessare l'equivocità delle sue amicizie co' giovani senza compromettersi dal punto di vista della ragione. Egli avrebbe potuto dire che studiava i bassi fondi della società, che molti scrittori, anche più illustri di lui,



avevano studiato i parassiti del vizio; ma egli non comprese l'importanza di una simile affermazione.

Il riassunto del giudice meravigliò tutti quanti, e meravigliò ancor più la decisione dei giuri. Dopo molte ore di deliberazione, dopo una giornata d'inquietudini e d'impazienze, i dodici giurati non poterono accordarsi che sopra l'impossibilità di accettare le prove di persone sospette come Wood e Atkins. In quanto a Sidney M. egli aveva sempre negato: quanto poi ai fatti attribuitigli con E. S. e Charlie Parker, ed agli incidenti del Savoy-Hotel, i giurati non poterono in alcun modo accordarsi.

Il processo venne dunque rinviato al 20 maggio. Lo stupore a Londra fu grande, le supposizioni incredibili. E il 7 aprile Oscar Wilde uscì tranquillamente di prigione, avendo dal giudice ottenuto la facoltà di pagare una cauzione di 125 mila franchi. Egli stesso si faceva garante per la metà di questa somma, e per il resto garantirono lord Douglas of Hawick, e il reverendo Stewart Headlam, il vigoroso organizzatore di una lega per avvicinare il teatro (soprattutto il ballo) alla Chiesa protestante. Il signor Mathews affermava non si poteva negare a Wilde il diritto di prestare cauzione, che questo diritto risaliva a Carlo II, e che, trattandosi soltanto di *misdemeanour* e non di *felony*, se ne rendeva obbligatoria l'accettazione.

Allora perchè questa detenzione preventiva, questi replicati rifiuti di accettare delle cauzioni per lui?

In ciò vi era o capriccio legale o ingiustizia, o stra-

nezza poco rassicurante. Wilde non era certo diventato innocente perchè il giuri si era rifiutato di decidere. Perchè averlo guardato a vista prima e rimesso poi in libertà? In tutti i casi, l'indecisione del giuri presupponeva l'affermazione, assai strana, che le offese unisessuali non rientrassero nel novero delle azioni punite dalla legge.

Quando si pensa alle risultanze di questo processo, e si ricordano le opinioni di Wilde, la gente che lo praticava, le sue losche conoscenze che finivan sempre in *due camere* da letto contigue in un albergo, l'albergatore che aveva cercato di liberarsene a causa delle sue compagnie — e quando si ricorda che la legge inglese (dopo il 1885 e il signor Labouchère) (1) punisce esplicitamente tutte le perversioni unisessuali, qualunque sia l'età degli individui, si comprende quanta sia l'importanza di codesta indecisione.

Il paragrafo aggiunto dal signor Labouchère non fece altro che armare ed organizzare il ricatto: leggendo i giornali, purchè non si chiudano nè gli orecchi, nè gli occhi, si scopre ben tosto l'esistenza di Sodoma. Anche non prestando fede alle maldicenze, ed alle ciarle delle comari e di coloro che le alimentano, non si ignorerebbe certo quanto estese e quanto siano grandi le sofferenze e i pericoli e le disgrazie e i vizii di Sodoma.

A me pare (e questa è pure l'opinione di Krafft Ebing e di tutti gli specialisti illuminati) che le leggi non ragionino quando, con lo scopo di reprimere o prevenire

(1) E l'inerzia della Camera dei Comuni che sembra non abbia quasi osato discutere questo paragrafo imprudente.

un delitto, ne producono altri. Il ricatto è un delitto e l'unisessualità (quando non vi ha nè seduzione, nè violazione, nè eccitamento abituale alla dissolutezza, nè circostanze aggravanti) conduce soprattutto ad atti delittuosi. A che servono le leggi quando sono buone soltanto a riempire d'immondizie i giornali e di danaro le tasche dei poliziotti o degli agenti della prostituzione maschile? Come reprimere questa orribile e ripugnante professione quando tutto la incoraggia?

Io non so se il giudice ed il giuri abbiano compreso che bastava, una volta per tutte, impedire tali accuse, tali saturnali o se forse più misteriose abbiano esercitato la loro influenza; in tutti i casi però sembra chiusa l'era di questi processi riguardanti i costumi. Solamente vien voglia di domandare: perchè tanto pettegolezzo e tanta inverecondia? Perchè non discutere seriamente la legge e l'unisessualità, in vece di giungere a questa sciocca conclusione?

In Inghilterra l'arte è forzata a tacere, (1) il giornalismo grida e vomita, e la scienza e la morale e la legge non si studiano di conoscere, di comprendere, di sorprendere, d'istruire, d'elevare i forzati, i condannati di Sodoma.

Mi pare poi indispensabile che tutti i processi riguardanti i costumi si facciano a porte chiuse (l'Inghilterra, libera, ciò non permette e la Germania le invidia questo privilegio della pubblicità). E quanto alla penalità bisogna o trattar duramente e pesare con una severità

---

(1) Od a mormorare orazioni pericolosamente false.

inutile ma clamorosa sopra i ricchi ed i potenti, gli uomini gravi e maritati, o bisogna adottare un progetto di legge del genere di quello proposto da Krafft-Ebing.

*Qualunque uomo maggiore di . . . anni che abbia rapporti sessuali con un uomo che minore di . . . anni cade sotto l'applicazione della legge.*

Solamente bisognerebbe ricordare che, normalmente, la pubertà in Inghilterra è assai tarda e però non si dovrebbe scegliere l'età che si sceglierebbe per un Tedesco, o per un uomo d'altro paese.

Io m'affretto a dire a questo proposito, che, dopo i nuovi rapporti ufficiali sulle prigioni in Inghilterra (1895), egli è dai 17 ai 19 anni che si formano la maggior parte dei « delinquenti abituali. » — Tale era l'età dei piccoli amici incoraggiati da Oscar Wilde: egli si trova così responsabile e colpevole agli occhi di tutte le morali di questo mondo, anche della morale pratica e senza pregiudizii.

Lunedì 20 maggio il processo di Wilde e di Taylor ricominciò. Giudice questa volta era il signor Wills, accusatore il signor Francis Lockwood: Sir Edward Clarke ottenne che le cause di Wilde e di Taylor fossero discusse separatamente.

Taylor fu giudicato per il primo quasi per tastare i sentimenti del giuri: egli non era stato, come Wilde, ammesso alla libertà provvisoria, era accusato d'atti indecenti commessi coi fratelli Parker ed anche di aver rappresentato la parte di mezzano presso Wilde. Egli, pur non riconoscendo la propria colpevolezza, confessò che i due fratelli Parker dormivano con lui

tutti e due assieme; presentò anzi, sebbene con qualche riluttanza, una lista di giovinetti che dividevano il suo letto. Gli si lesse una lettera del suo amico Charlie Mason, che gli domandava del denaro e gli diceva che gli affari non gli andavano bene, che non aveva trovato nessuno, che desiderava il suo ritorno per potero uscire ancora insieme.

S'interrogò anche quell'Harrington che era stato con i Parker al momento del loro incontro con Taylor. Taylor conservò il suo sangue freddo e non si confuse neppure un momento, forse sperava un'assoluzione. I due Parker parevano dei testimoni ben sospetti e ancora più repugnanti di prima. Ciò nullameno il giuri non esitò, trovò Taylor colpevole di atti indecenti commessi con i fratelli Parker, nulla decidendo in merito alle intenzioni di Wilde. Tuttavia, se si ammetteva la veridicità dei Parker, Wilde si trovava molto più compromesso di Taylor.

Il verdetto di colpevolezza fu dunque pronunciato contro lo sciagurato Taylor ma siccome i giurati non eran d'accordo sulla questione se Carlo Parker fosse stato « procurato » per Wilde, si rinviò il giuri. Pertanto il mercoledì mattina Oscar Wilde comparve davanti a un terzo giuri.

Il processo assumeva così, contro ogni logica, uno svolgimento assai strano; tanto più che le accuse di Charlie Parker contro Wilde erano ancor meglio corroborate di quelle contro Taylor.

Subito dopo il verdetto lord Queensberry, mandò un dispaccio alla sua nuora lady Douglas of Hawick

felicitandosi del risultato, predicendo la sorte di Wilde e mettendo in burla l'aspetto costernato di Percy lord Douglas of Hawick: « mentre attendeva il verdetto pareva un cadavere: forse è la follia di aver tanto baciato (1) che ne è la causa » scriveva il padre alla moglie del figlio suo.

Niuna meraviglia pertanto se il martedì seguente 24 maggio, nel bel mezzo di Piccadilly s'impegnò una lotta fra lord Douglas of Hawick e lord Queensberry. Il padre chiamò il pubblico a testimonio che suo figlio era un tristo soggetto e finì per colpirlo con forza al viso. Si dovettero separare i combattenti due volte prima di condurli al posto di polizia. La folla fece buon viso al padre e si dichiarò apertamente contro il figlio. Il mattino successivo essi comparvero dinanzi al magistrato e promisero di ben condursi durante sei mesi prestando una cauzione di 12,500 franchi. Lord Douglas aveva un occhio contuso. Il padre suo, con fiore all'occhiello, andò ad assistere al processo di Wilde.

Mercoledì e soprattutto il successivo martedì il processo Wilde assunse una piega tanto più sorprendente quanto inattesa. La gente onesta e coloro che non sono affetti dall'apatia degli inglesi moderni non si sarebbero certamente trattenuti dal fremere dinanzi all'attitudine del giudice. « Se non si dà peso né alla testimonianza

---

(1) Lord Alfred non mancò di scrivere ai giornali francesi, per esprimere il suo rincrescimento di non essere stato là per non dare il suo a lord Queensberry.

dei complici, nè ai testimoni che tutto videro fuorchè l'atto sessuale, esclamò sir Franck Lockwood, come impedire a questo vizio di regnare e di estendersi per tutta l'Inghilterra? « E il Sig. Wills, che aveva ammessa la colpevolezza di Taylor sulle deposizioni di Parker, assunse la difesa di Wilde con maggior impegno dello stesso sir Edward Clarke. Il giudice signor Wills, dichiarò anzi che egli non accettava la testimonianza di E. S., la sola vittima non pagata, e che, secondo lui, non eravi niente d'equivoco nelle relazioni fra Wilde e E. S.

Quanto poi le deposizioni di parecchi domestici ed impiegati del Savoy-Hotel, il signor Wills dichiarò che egli non negava al giuri il diritto da occuparsene, ma però che egli riservavasi di non tener conto alcuno della loro decisione.

Se si fosse effettivamente veduto un giovanetto nel letto di un uomo della condizione sociale di Wilde, allora la minima prova sarebbe stata sufficiente a farlo ritenere colpevole, ma, affrettavasi a soggiungere il giudice, se tutti questi domestici ed impiegati avessero detto effettivamente la verità, la direzione del Savoy-Hotel avrebbe certamente preso delle misure contro Wilde.

Questa affermazione è certamente curiosa: sir Frank Lockwood, *Solicitor General* invano rispose al giudice che gli albergatori evitavano gli scandali per ragioni di interesse e di convenienza. Il signor Vogel dell'Albemarle Hotel aveva bensì tentato di liberarsi di Wilde in causa dei giovanetti che lo frequentavano,

non lamentandosi dei suoi costumi ma perseguitandolo con dei conti non pagati.

Infine sir Frank Lockwood obiettò (e le sue parole dovettero risuonare per tutta l'Inghilterra e tristare molto più delle scurrilità del processo) che era completamente nuovo il fatto di un giudice che si sostituiva al giuri e che negava la più chiara evidenza contro l'accusato.

Si era molto parlato dell'abbattimento del Wilde, invece, allorchè fu nuovamente interrogato, si dimostrò ancora dello stesso carattere. Sir Edward Clarke prima dell'interrogatorio di Wilde fece un commovente appello alla lealtà di sir Frank Lockwood.

Sir Edward Clarke era il predecessore di Sir Frank Lockwood nella carica di *Solicitor General* e aveva coperto tale dignità per un tempo più lungo che non i suoi predecessori da un secolo in poi e soggiungeva: « Sir Frank Lockwood si ricorderà certamente oggi ciò che egli ha dimenticato ieri e cioè che egli non è un avvocato che cerca di strappare un verdetto, ma bensì quasi un giudice. Tale è la sua dignità. Sir Frank Lockwood ha il diritto (diritto di cui sir Edward non aveva nè avrebbe mai usufruito) di parlare per ultimo al giuri sulla valutazione degli argomenti addotti sia da una parte che dall'altra. »

Wilde, interrogato, nuovamente negò ogni colpa ma confessò la sua imprudenza e consciamente volle comprometersi. Egli dichiarò che nulla trovava di riprensibile nel fatto che tanti giovani di bassa con-

dizione avessero dormito con Taylor. Quanto a sè poi, amante come era dell'adulazione, non gli dovevan certo spiacerne quei giovani che l'ammiravano e l'adulavano. L'adulazione dei letterati è sempre guastata da qualche invidiuzza. Negò poi d'aver esercitato il minimo potere su quei giovani, affermando di non credere che all'influenza letteraria.

Allorchè le domande di sir Frank Lockwood sollevarono le proteste di sir Edward Clarke si osservò che il giudice prese le parti dell'accusa e protestò lui pure. E anche quando Wilde negò di aver regalato una certa spilla ad Harrington il giudice disse al giuri: « Signori, voi dovete ammettere questa negazione; voi non avete il diritto di non prestarle fede. »

Sir Edward Clarke ringraziò il suo avversario della sua cortesia e quindi con viva parola attaccò i testimoni, prostituiti e ricattatori, che erano stati mantenuti e vestiti per tanto tempo a spese del pubblico. Molto eravi a dire contro questi testimoni e sir Edward Clarke lo disse. Egli finì col domandare al giuri di permettere al brillante scrittore, di fare ancora dei capolavori degni del suo genio. Se non fosse stato innocente Wilde non sarebbe stato sul banco degli accusati.

Sir Frank Lockwood cominciò allora la sua risposta e l'ultimò il giorno successivo, sesto del processo. Alla eloquenza di questo discorso devesi attribuire l'attitudine del giuri e, per contraccolpo, quella del giudice.

Codesto discorso suscitò poi vivaci incidenti fra

l'oratore e sir E. Clarke, malgrado le raccomandazioni del giudice che procurava spesso di frenare l'irruenza del primo. La disputa incominciò ben presto fra i due grandi avversari. Poscia sir Frank Lockwood cominciò ad attaccare lord Alfred Douglas la cui fine doveva essere tanto drammatica.

Lord Alfred aveva avuto ospite ad Oxford Alfredo Wood e l'aveva mandato a Wilde, Wood aveva cenato con Wilde, l'amico del suo amico ed aveva tentato ed era riuscito a fargli fare un ricatto. I miei lettori conoscono la storia.

Quando il signor Wills arrivò alla conclusione dichiarò di preferire esser giudice nel processo di un efferato assassinio che in questo. Egli pure inveì contro lord Alfred Douglas, causa di tutti questi scandali, contro Wilde, contro quelle « labbra di rose, » contro quella « frenesia di baci. »

Se erano baci che lord Alfred prodigava ad una donna, era male che Wilde alla sua età incoraggiasse una passione già tanto naturale. Se poi tali baci non erano per una donna, il giuri non aveva che a pronunciarsi. Egli espresse la sua meraviglia per l'intimità fra lord Alfred e Wood e tra costui e Wilde.

Il capo dei giurati interruppe allora per domandare se vi fosse un mandato di cattura contro lord Alfred Douglas o almeno se si sarebbero fatte le pratiche necessarie per imprigionare il giovane lord. Talo domanda produsse grande sensazione.

Il signor Wills rispose gentilmente ma in modo

vago. Il giuri insistette e il signor Wills disse allora che lord Alfred trovavasi in Francia, che esso aveva commesso una grande imprudenza nel ricevere di tali lettere senza rompere i legami della sua intimità ecc., ma faceva osservare che non trovavasi presente per difendersi, che se realmente era colpevole si sarebbero prese le necessarie misure ecc. Egli non considerava più le testimonianze degli impiegati del Savoy-Hotel colla leggerezza di prima, ma non si era ancora preparato alla severità del giuri. La causa di Wilde era dunque, dopo tanti sforzi, decisa.

Quando il giuri ebbe pronunciato il verdetto di colpevolezza contro Oscar Wilde, (1) il signor Wills dichiarò che era inutile spender altre parole per individui tanto sfrontati come Oscar Wilde ed Alfredo Taylor e che era spiacente di non poter loro applicare che il massimo della pena: *due anni di lavori forzati*.

Oscar Wilde volle parlare ma invano.

Il giuri avea così salvato colla sua decisione l'onore della giuria inglese e fatta sparire la macchia d'ingiuriosi sospetti — ma, in ogni caso, codesta decisione non modificò per nulla le conseguenze degli scandali sorti nel corso del processo; pertanto giova sperare che simili processi per la tutela dei costumi non saranno resi così pubblici.

---

(1) Colpevole su tutti i punti dell'accusa. Si noti però che il giudice aveva negato le relazioni fra E. S. e Wilde. E così il povero giovane, dopo essersi insozzato di questo fango, viene tacitamente almeno, accusato dal giudice di pazzia o di spergiuoro. Perché?

E del resto, senza gli sforzi fatti per far andare assolto Oscar Wilde a malgrado di tutto, senza i tentennamenti del Willis, senza il chiasso sollevato in Inghilterra, forse questo giuri, come gli altri, non sarebbe riuscito a pronunciare una condanna.

---

---

---

È necessaria la repressione penale dei delitti contro natura?

---

## OSSERVAZIONI

Non la pretendo nè a giurista nè, tanto meno, a psichiatra, e se mi permetto d'aggiungere qui alcune osservazioni ai due articoli del Raffalovich sulle psicopatie sessuali è unicamente per combatterne, specialmente in relazione al nostro codice penale, una opinione che vi fa capolino e che potrebbe riassumersi così: punizione del *pervertito* sessuale, scriminazione invece del fatto commesso dall'*invertito* sessuale. È certo che, quando la sodomia *ratione sexus* si manifesta come un difetto scevro da colpa, la legge « si mostra ingiusta, anzi crudele, rendendo oggetto di persecuzione e di pena quegli sventurati, che non fanno che abbandonarsi a un istinto morboso o naturale, inteso ad ottenere la soddisfazione dei sensi nel contatto col proprio sesso (1) ».

---

(1) KRAFT-EBING. - *Il sessuale contrario dinanzi al foro penale*; traduzione dell'Avv. Francesco Forlani, Spalato, 1895.

Ma per evitare che nel nostro diritto si renda possibile questo inconveniente, è perfettamente inutile, secondo me, ricorrere a disposizioni speciali: basta infatti al riguardo quel benedetto articolo 46 del codice penale nostro, così tartassato dagli uni e tanto lodato dagli altri, secondo il quale « non è punibile colui che, nel momento in cui ha commesso il fatto, era in tale stato d'infermità di mente da togliergli la coscienza, o la libertà dei propri atti ».

È certo, che se, come la scienza dimostra, l'inversione sessuale dipende da un vizio congenito, derivi esso da qualche altra malattia primaria, oppure esista per sé indipendentemente da qualunque altra causa, avremo sempre qui una forma d'infermità mentale. A queste conclusioni ci conduce la scienza moderna, la quale ha potuto dimostrare che molto spesso, anzi quasi sempre, le malattie dipendono da una causa psichica.

Che se si tratta invece semplicemente di una perversione prodotta da cause più che altro sociali od anche, per esempio, dall'imitazione o da una curiosità morbosa che spinge l'uomo a ricercare nuovi mezzi di piacere, la questione si presenta naturalmente più seria, inquantochè ci troviamo qui di fronte all'interesse sociale della conservazione dell'ordine, conservazione la quale non può certo prescindere dall'un canto dall'educazione morale e fisica dell'uomo, e dall'altro dalla repressione di tutti quei fatti che possono turbare l'ordine sociale medesimo. Tuttavia, sempre secondo il mio debole parere, non possiamo

consentire nell'opinione del Raffalovich, il quale finirebbe, nè più nè meno, per confondere il magistero punitivo con la semplice misura di prevenzione. Questa noi potremo trovare in un saggio ordinamento sulla polizia dei costumi ed anche in un buon sistema educativo, quello invece deve limitarsi alla diretta tutela dell'ordine sociale giuridico per mezzo della pena.

Costituendo un sindacato troppo minuto sulla morale individuale, noi confondiamo, ripeto, il diritto meramente poliziesco col diritto penale.

Il magistero di polizia non procede, come dice il Carrara, che da un principio di utilità; la sua legittimità è tutta in questo; non attende un fatto malvagio per agire; non sempre coordina i suoi atti alla rigorosa giustizia e così avviene che, ad esso consentendosi di agire per via di modica coercizione, egli realmente possa divenire modificativo dell'umana libertà. Malgrado ciò, esso non ha nulla di comune col magistero penale, sebbene, come questo, venga esso esercitato dall'autorità preposta al reggimento dei popoli. Il magistero di polizia non è una parte del diritto penale ma spetta piuttosto al diritto economico, intendendo quest'ultimo non come un mero fattore di ricchezza, ma come un fattore di civiltà. Anche il magistero di polizia fa parte dei poteri che spettano all'autorità sociale; promuovere il miglioramento morale del popolo, val quanto dire promuovere la vera civiltà, la quale consiste non nella garbatezza dei modi ma nella onestà dei costumi.



A tal fine ben giustamente s'indirizzano, fra l'altre, le leggi sul buon costume. Il diritto penale invece mira direttamente alla tutela dell'ordine giuridico colla repressione di quei fatti che possono turbare la sicurezza o l'opinione della sicurezza dei consociati. E appunto per questo noi ci domandiamo: sarebbe *utile*, ristabilirebbe l'ordine giuridico la persecuzione di un fatto immorale che non rivesta i caratteri della *pubblicità*, della *violenza*, fisica o morale, e dello *scandalo*? Il Raffalovich fa egli pure notare il danno che è derivato alla moralità pubblica dalla soverchia pubblicità accordata ai fatti che furon posti in luce dal processo Oscar Wilde: perchè dunque egli propone poi che si faccia una legge sullo stampo di quella che il Kraft-Ebing ha formulato per il progetto al codice penale austriaco? Pare che l'egregio autore dimentichi che lo stesso Kraft-Ebing ha proposto questo articolo contro la sodomia unicamente in vista delle vedute conservative dominanti nelle sfere giuridiche della Germania e nel comitato del Codice Penale austriaco, e delle apprensioni ispirate dalla eliminazione del paragrafo attinente alla sodomia. E non solo questo dimentica l'autore, ma eziandio che il Kraft-Ebing pensa unicamente a « stornare la persecuzione penale di azioni sodomitiche commesse da persone mature fra di loro e risultanti da una naturale disposizione morbosa. (Chi conosce le sofferenze morali e psichiche di questi illiastri della natura troverà che questa esigenza s'ispira ai postulati della umanità o della giustizia ». La pena in questo caso non potrebbe conseguire neppure lo scopo del mi-

glioramento, potendosi migliorare i dissoluti, non le organizzazioni morbose.

Lo stesso Kraft-Ebing, aggiungiamo ancora, avrebbe veduto ben volentieri tolta dal Codice Penale austriaco la disposizione che punisce la sodomia.

Sarebbe una sventura, egli dice, accogliere sostanzialmente nel progetto di nuovo codice penale il paragrafo 129 del codice vigente, perchè questo « mette radice in presunzioni erronee, è incompatibile colle esperienze dell'indagine scientifica, ha ingenerato molti mali, ha coperto di vergogna ed ha spinto verso la miseria e la morte cittadini utili e incensurati, senza realizzare un vantaggio rilevante. (1) »

In altre parole, Kraft-Ebing finisce per lodare quei codici, i quali hanno tolto dalle loro disposizioni quelle che si riferivano ai reati cosiddetti contro natura. — L'esempio veniva dato a noi dal Codice francese il quale, fin dal 1810, aboliva la pena per questi reati, che, anche in Francia, come altrove, specialmente per l'influenza del Diritto canonico (e noi sappiamo che questo ha per suo peculiare carattere l'investigazione della moralità individuale, cosicchè, più che veramente penale, è un diritto disciplinare penale), erano prima severamente puniti. E furono tolte, queste disposizioni, semplicemente perchè ai compilatori del codice francese parve più dannoso che utile, permettere che la giustizia penetrasse nel segreto della vita privata e ricercasse nell'ombra la traccia nascosta di fatti involti

(1) KRAFT-EBING. - *Il sessuale contrario dinanzi il foro penale*; traduzione dell'Avv. Francesco Ferlani. Spalato, 1895.

nel mistero, per dare poi in pasto alla curiosità pubblica il risultato, spesso incerto e sempre scandaloso, delle sue difficili investigazioni.

Ben giustamente pertanto s'abbandonarono alla sola riprovazione morale quegli atti che, rivestendo il carattere della clandestinità e mancando d'altro lato dell'aggravante di una forma di violenza fisica o morale, non possono in alcun modo produrre l'effetto di turbare l'ordine giuridico, e si riservò la punizione unicamente per quegli atti che vengono commessi pubblicamente o che tendono alla corruzione della gioventù.

Un giureconsulto tedesco citato dal Krafft-Ebing, il Feuerbach, dice: « Nessuno approva per certo o ritiene cose lecite le stregherie, la sodomia, la libidine, la incredulità, l'idolatria, la bestemmia e tocca via. Senonchè tutti questi oggetti escono dalla sfera di un codice penale se non sono congiunti con una lesione dei diritti dello Stato o di un privato ». In altre parole, finchè non è in giuoco un diritto siamo nel campo della libertà, perchè ciò che garantisce il diritto è unicamente la legge, quella legge che tutela l'ordine sociale giuridico.

Si dice poi, naturalmente dai fautori di una legge contro la sodomia, che in quei paesi dove la libidine contro natura non è minacciata da alcuna pena, la pubblica moralità è assai in ribasso. Anche per questi rapporti, e per costoro, la nostra povera Italia gode ben cattiva fama. È forse a torto, perchè credo che non si stia meglio, quanto a moralità, negli altri paesi d'Europa, dove quei vizi che, in Italia, potrebbero venir giu-

stificati o almeno spiegati con l'energia dello stimolo sessuale, più forte per le condizioni stesse del clima, non trovano altra spiegazione che nella corruzione più schifosa ed ipocrita.

Ad ogni modo è alla morale, alla riprovazione etica dei consociati che s'appartiene il compito di attenuare e sradicare queste forme di perversione. Finchè l'azione immorale non lede il diritto, che lo Stato ha, di proteggere la moralità pubblica, finchè l'atto dell'uomo rimane nascosto e non costituisce nemmeno un'offesa del diritto individuale alla libertà, non può aversi un delitto e per conseguenza una pena.

Insomma, e per concludere, è questione di etica, è questione di coscienza la repressione di questi vizi innominabili: ricorrere alla sanzione penale nei casi in cui, per la clandestinità, non si verificò alcun turbamento dell'ordine sociale giuridico, sarebbe un rimedio peggiore del male.

Torino, 8 Febbraio 1896.

G. BRUNI.



# INDICE

---

Avvertimento del Traduttore . . . . .	<i>Pag.</i>	3
Prefazione . . . . .	"	5
I. . . . .	"	11
II. . . . .	"	14
III. . . . .	"	20
IV. . . . .	"	23
V. . . . .	"	27
VI. . . . .	"	29
VII. . . . .	"	31
VIII. . . . .	"	44
Il Processo Oscar Wilde . . . . .	"	49
È necessaria la repressione penale dei delitti contro natura? (Osservazioni) . . . . .	"	107